

**L'UTENZA EXTRACOMUNITARIA
NEI CENTRI PER L'IMPIEGO
UNA PRIMA INDAGINE SPERIMENTALE**

di

Guido Baronio e Matteo D'Emilione

Elaborazione grafica di ANNA NARDONE

“Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego”, n. 2/2005

ISFOL – RP(MDL)-2/05

Con le monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego, vengono presentati e divulgati in forma sintetica, i principali risultati di studi realizzati dall'Area di ricerca "Mercato del lavoro" dell'Isfol.

Direzione della collana: Diana Gilli

L'indagine è stata coordinata da Guido Baronio e fa parte delle attività di monitoraggio dei Servizi per l'impiego, affidate all'Isfol nel quadro della programmazione 2000-2006 del Fondo sociale, previste dal *Masterplan* sui Servizi per l'impiego.

Gli autori delle diverse parti del volume sono:

Guido Baronio Cap. 1, 3, 4, 5, 6, predisposizione degli strumenti di rilevazione, interviste ed elaborazioni statistiche

Matteo D'Emilione Cap. 2 e 7, interviste

Alla fase di svolgimento delle interviste presso i Centri per l'impiego hanno partecipato, inoltre, *Giovanna Linfante* e *Filippo Tantillo*.

Si ringraziano i dirigenti e il personale dei Cpi coinvolti, senza la cui preziosa collaborazione quest'indagine non avrebbe avuto luogo.

Isfol – Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori

Via G. B. Morgagni, 33 - 00161 Roma

Tel. 06/44.59.01 – Fax 06/44.59.06.85

Indirizzo Internet <http://www.isfol.it>

**L'UTENZA EXTRACOMUNITARIA
NEI CENTRI PER L'IMPIEGO
UNA PRIMA INDAGINE
SPERIMENTALE**

SINTESI

Secondo quanto rilevato nell'ultimo "Monitoraggio sui Servizi per l'impiego dell'Isfol" la quota di lavoratori non comunitari iscritti ai Centri per l'impiego (Cpi) sono oltre 260 mila, con un'incidenza che a livello nazionale raggiunge il 6,5%, ma con picchi che in alcune province sfiorano il 30% degli iscritti. La stabilizzazione e la consistenza della presenza delle comunità straniere in Italia si traduce, quindi, anche nel progressivo coinvolgimento dei Servizi pubblici, che si devono via via confrontare con un'utenza che richiede spesso competenze e figure professionali specifiche. Inoltre, poco numerosi sono gli studi che analizzano, al di fuori delle variabili rilevate in sede amministrativa, le caratteristiche dei lavoratori extracomunitari.

Il volume presenta i risultati di una ricerca condotta, in via sperimentale, dall'Area "Mercato del Lavoro" dell'Isfol sull'utenza straniera dei Centri per l'impiego. Il progetto si inserisce nel quadro delle Azioni di Sistema Ob. 3 e Ob. 1 della Programmazione di Fse, affidate alla gestione della DG "Mercato del lavoro" del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. All'interno delle attività di monitoraggio dei nuovi Servizi per l'impiego, e in accordo con 13 Cpi (scelti in base alla loro disponibilità e alla presenza di un mediatore culturale), sono stati somministrati appositi questionari ai lavoratori non comunitari che si sono recati nei centri nel mese di ottobre 2004. Il personale dei Centri è stato direttamente coinvolto dall'équipe di ricerca dell'Isfol, sia nella fase di rilevazione (coadiuvando gli utenti nella compilazione dei questionari), sia nella prima fase dell'indagine, al fine di condividere con gli operatori lo strumento di rilevazione e discuterne eventuali integrazioni o modifiche. In tale occasione, si è proceduto anche a intervistare il dirigente e gli operatori circa il servizio offerto, la formazione

**EC USERS AND CPIs
AN EXPERIMENTAL SURVEY**

ABSTRACT

In accordance with the data resulted in the latest "Isfol Pes monitoring report" the number of EC workers registered by Job Centres (CPIs) exceed the amount of 260,000, with a percentage of 6,5%, at national level, but with peaks that reach 30% of the overall inscribed users in some provinces. The stabilisation and consistency of EC communities in Italy result in a progressive involvement of Pes, that – step by step – have to cope with users requiring ever higher competence and ever more specific professional profiles. Moreover analysis studying EC workers' characteristics are few, except for the variables studied just from an administrative point of view.

This survey presents the findings of an experimental analysis carried out, by the Labour Market Unit of Isfol, about Cpi EC users. The project is included in the framework of the System Actions – Ob 3 and Ob. 1 of the ESF Programming, committed to the DG "Mercato del lavoro" of the Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

In the contest of the new Pes monitoring activities and in compliance with 13 Cpis (selected in accordance with their availability and the presence of an expert, working as a "cultural mediator") a questionnaire, processed just on purpose, has been handed out to all the EC users, who applied to Cpis in the whole month of October 2004. Cpi operators have been involved by the Isfol research team both in the phase of the survey (helping users in filling in the questionnaire) and in the propedeutic phase, with the aim to share the survey instruments and discuss possible intergrations or modifications. In this occasion both the manager and the personnel of Cpis have been interviewed about the services supplied, the training activities, the necessary competence of the personnel and the main

le competenze degli operatori coinvolti e le principali esigenze e problematiche d'inserimento lavorativo dell'utenza non comunitaria.

Le informazioni così ottenute, pur non riferendosi ad un campione statisticamente rappresentativo, permettono comunque di delineare uno spaccato interessante degli utenti extracomunitari, approfondendo al tempo stesso il ruolo dei Centri per l'impiego e le potenzialità di sostegno ed intervento per questa fascia di utenti.

requirements and/or problems relative to the insertion and reinsertion of EC users in the labour market.

The findings resulted have allowed to line out an interesting scenario of EC users, even if it doesn't refer to a meaningful sample from a statistical viewpoint, thanks to an in-depth analysis of the Cpi role and the potential support activities and initiatives addressed to these users.

INDICE

Sintesi – Abstract	pag.	3
1 Introduzione	“	9
2 I servizi all’utenza extracomunitaria nei Cpi coinvolti	“	12
2.1 Genesi degli sportelli – Alcune indicazioni	“	13
2.2 Modelli di funzionamento degli sportelli: dalla formazione degli operatori alla reti di relazione	“	14
3 Le principali caratteristiche degli utenti intervistati	“	19
4 Lavoro	“	28
5 L’istruzione	“	33
6 Le caratteristiche familiari degli utenti extracomunitari	“	36
7 Servizi	“	40
Allegato: questionario di rilevazione utilizzato per l’indagine	“	44
Riferimenti bibliografici	“	51

INDICE DELLE TABELLE

Tab. 1	- Cpi coinvolti nell'indagine e numero di questionari consegnati	pag.	11
Tab. 2	- Nazionalità degli intervistati (prime 10 nazionalità) - valori percentuali	“	19
Tab. 3	- Utenti stranieri per età e sesso	“	21
Tab. 4	- Permessi di soggiorno per tipologia e genere degli intervistati - valori percentuali	“	21
Tab. 5	- Utenti extracomunitari per permesso di soggiorno e paese di cittadinanza. Prime 10 nazionalità - valori percentuali	“	22
Tab. 6	- Utenti stranieri che hanno usufruito di regolarizzazione, per anno di regolarizzazione - valori percentuali	“	23
Tab. 7	- Utenti intervistati per classi e media di anni di permanenza in Italia. Totale e prime 5 nazionalità per numerosità - valori percentuali	“	27
Tab. 8	- Utenti per stato occupazionale e genere - valori percentuali	“	28
Tab. 9	- Utenti disoccupati per tipologia di lavoro precedente e genere - valori percentuali	“	30
Tab. 10	- Utenti che hanno svolto lavori stagionali - valori percentuali	“	31
Tab. 11	- Utenti occupati per tipologia di lavoro - valori percentuali	“	31
Tab. 12	- Utenti occupati per professione dichiarata e genere, prime 5 professioni - valori percentuali	“	32
Tab. 13	- Utenti occupati per professione e titolo di studio, prime 6 professioni - valori percentuali	“	33
Tab. 14	- Utenti per sesso e titoli di studio - valori percentuali	“	34
Tab. 15	- Utenti che hanno frequentato corsi di formazione professionale - valori percentuali	“	35
Tab. 16	- Utenti per conoscenza e frequentazione di corsi di lingua italiana - valori percentuali	“	35
Tab. 17	- Utenti coniugati e con coniuge presente in Italia - valori percentuali	“	36
Tab. 18	- Coniugi per genere, presenza sul territorio italiano e stato occupazionale – valori percentuali	“	36
Tab. 19	- Genere del coniuge entrato per secondo e anni di permanenza in Italia per classi - valori percentuali	“	37
Tab. 20	- Utenti per numero e presenza di figli e stato civile - valori percentuali	“	38
Tab. 21	- Utenti per stato occupazionale e tipologia di contratto lavorativo - valori percentuali	“	38
Tab. 22	- Numero di visite al Cpi - valori percentuali	“	40
Tab. 23	- Utenti per motivi della visita al Cpi e genere - valori percentuali	“	41
Tab. 24	- Utenti per tipologia di informazione/consulenza richiesta al Cpi - valori percentuali	“	42

Tab. 25	- Utenti per tipologia di servizio di orientamento utilizzato - valori percentuali	pag.	42
Tab. 26	- Utenti per tipologia di difficoltà incontrate - valori percentuali	“	43

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1	- Utenti extracomunitari per provincia di primo ingresso	pag.	25
Fig. 2	- Percentuale di utenti per anni di permanenza in Italia	“	26
Fig. 3	- Utenti disoccupati e inoccupati per genere e tempi durata del periodo di ricerca	“	29
Fig. 4	- Differenza tra gli anni di presenza in Italia dei due coniugi	“	38

1. INTRODUZIONE

La crescita della popolazione straniera in Italia porta, innanzitutto, a due considerazioni di ordine generale: in primo luogo rende evidente lo stabilizzarsi di un fenomeno che ormai è entrato a pieno titolo nelle dinamiche demografiche e sociali del nostro paese. In secondo luogo, dimostra che i flussi migratori sono una componente strutturale della nostra economia, e non sono semplicemente correlati a fabbisogni occupazionali congiunturali.

Le pressioni provenienti dalla domanda interna di lavoro verso una maggiore apertura (sia in senso qualitativo che quantitativo) degli ingressi di lavoratori stranieri appaiono sempre più come una esigenza legata ad una carenza di offerta di lavoro autoctona, soprattutto se riferita ad alcune tipologie di lavoro (non necessariamente *unskilled*), e non già dal ricorso a manodopera straniera a basso costo.

È pur vero che l'offerta di lavoro immigrata, infatti, si muove quasi esclusivamente su canali di ricerca di tipo informale. Non è raro, ad esempio, che il legame di particolari comunità straniere a delle specifiche professionalità o mansioni derivi da un semplice sistema di "passa parola": in pratica, un datore di lavoro che giudica positivamente l'esperienza lavorativa di un suo dipendente di una particolare nazionalità, con tutta probabilità si rivolgerà a quest'ultimo perché lo metta in contatto con un connazionale (magari un parente od un amico), per fargli ricoprire una posizione lavorativa simile. Esiste, quindi, un sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro che, per gli immigrati, agisce ad un livello poco formalizzato e che trova nel sistema della catena migratoria uno strumento del tutto complementare.

Ora, se tale modello potrebbe sembrare funzionale al sistema, è abbastanza evidente che, inquadrato nella più ampia problematica della segmentazione del mercato cui in precedenza si faceva riferimento, rischi di schiacciare l'offerta di lavoro straniera quasi esclusivamente su di un mercato secondario, poco qualificato e fundamentalmente incapace di concedere ai lavoratori la possibilità di aspirare a lavori e occupazioni di più alto livello.

In questo contesto, il ruolo dei Servizi pubblici per l'impiego appare tutt'altro che secondario. Da un lato sono chiamati a favorire l'incontro tra quei settori della domanda di lavoro che hanno difficoltà di reclutamento, e le figure professionali a loro necessarie.

Dall'altro, devono rafforzare la posizione del lavoratore extracomunitario, ponendo al centro della loro azione anche modelli che puntino a emancipare l'offerta di lavoro straniera da una posizione di perdurante debolezza.

Si consideri, a tal proposito, che la quota di iscritti extracomunitari nei Cpi è in costante aumento rappresentando attualmente circa il 6,5% degli iscritti totali ai Centri per l'impiego (Isfol 2004). In altre parole, i lavoratori stranieri sono diventati un target d'utenza rilevante per il sistema dei Servizi per l'impiego italiani, ancorché con incidenze diverse da provincia a provincia. La stabilità e la consistenza della presenza delle comunità straniere in Italia si traduce, quindi, anche nel progressivo coinvolgimento dei servizi pubblici che si devono via via confrontare con un'utenza che, almeno nella generalità dei casi, richiede competenze e figure professionali specifiche. Da un lato, infatti, spesso le richieste da parte di tale tipologia di utenza non si limitano alla sola sfera di competenza dei Cpi, ma interessano argomenti e procedure che, anche se spesso connessi al mondo del lavoro, necessitano per la loro soluzione di una conoscenza approfondita della legislazione e, non ultima, la capacità di interagire con soggetti (istituzionali e non) esterni alla strutture.

Questa ricerca intende essere un primo tentativo di affiancare ai consueti monitoraggi dei Servizi per l'impiego, condotti dell'Area "Mercato del lavoro" dell'Isfol, un approfondimento sulle caratteristiche degli utenti extracomunitari; si intende, così, cercare di comporre un quadro più ampio che non solo descriva i servizi destinati all'utenza straniera, ma anche le esigenze, le criticità e i giudizi sul funzionamento dei Cpi evidenziati da quest'ultima.

L'indagine è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario a tutti gli utenti stranieri che, nel mese di ottobre 2003, si sono recati ai Cpi coinvolti. Tale questionario era composto da 42 domande, alcune delle quali a risposta multipla, ed era suddiviso nelle seguenti sezioni: dati anagrafici, dati relativi al soggiorno, composizione del nucleo familiare, situazione occupazionale, istruzione e formazione e, infine, rapporti con il Centro per l'impiego¹.

Data la numerosità delle informazioni rilevate e la particolare tipologia di utenza, si è reso necessario individuare Cpi che avessero un'attività di sportello o di mediazione culturale rivolta espressamente agli utenti extracomunitari e che, per disponibilità di tempo e continuità del servizio, potessero fornire un supporto nella compilazione del questionario stesso.

Queste esigenze hanno rappresentato un ostacolo per l'individuazione di un campione rappresentativo di Cpi, dando all'indagine un carattere sperimentale. I Cpi coinvolti sono stati 13 che, con differenti apporti, hanno permesso di raccogliere 848 questionari (tab. 1).

Il personale dei Centri è stato così direttamente coinvolto nell'indagine sotto molteplici aspetti; la fase di rilevazione vera e propria, infatti, è stata preceduta da un incontro presso i Cpi che avevano dato la disponibilità a partecipare all'indagine, al fine di condividere con gli operatori lo strumento di rilevazione e discuterne eventuali integrazioni o modifiche. In tale occasione, si è proceduto anche a intervistare il dirigente e il personale circa il servizio offerto, la formazione le competenze degli operatori

¹ Il questionario completo è riportato nell'appendice di questo volume.

coinvolti e le principali esigenze e problematiche d’inserimento lavorativo dell’utenza non comunitaria.

Le informazioni così ottenute, pur non riferendosi ad un campione statisticamente rappresentativo, permettono comunque di delineare uno spaccato interessante degli utenti extracomunitari.

Tab. 1 - Cpi coinvolti nell’indagine e numero di questionari consegnati

<i>Cpi</i>	<i>Questionari consegnati</i>
Alba	88
Casarano	14
Chiavari	27
Cremona	48
Mestre	97
Pesaro	39
Savona	45
Treviso	211
Urbino	18
Siena	68
Poggibonsi	29
Albenga	61
Modena	103
<i>Totale</i>	848

Fonte: Isfol, indagine sull’utenza straniera dei Cpi.

Va precisato, inoltre, che la rilevazione aveva per oggetto non solo i lavoratori non comunitari che si sono recati al Centro per l’impiego per cercare o cambiare lavoro, ma anche tutti quegli stranieri che hanno visitato il Cpi per altri motivi quali, ad esempio, la richiesta di informazioni in merito alle procedure per il soggiorno o per l’accesso ai servizi del Centro.

2. I SERVIZI ALL'UTENZA EXTRACOMUNITARIA NEI CPI COINVOLTI

Nell'ambito della presente indagine, si è focalizzata l'attenzione non solo sull'analisi dei dati rilevati attraverso la somministrazione del questionario ma anche sul tipo di servizio che i Cpi coinvolti nella ricerca sono in grado di offrire all'utenza extracomunitaria. In questo senso, la predisposizione di una semplice griglia di analisi ha permesso di verificare, attraverso interviste dirette condotte presso i singoli Cpi selezionati, i seguenti aspetti:

1. la descrizione del funzionamento e la storia del servizio;
2. le caratteristiche e la formazione del personale impiegato;
3. le problematiche connesse alla gestione di un servizio specifico;
4. le reti di relazione formali e informali cui il servizio fa riferimento;
5. le linee evolutive del servizio e gli sviluppi futuri.

Quanto emerso in sede di intervista non permette di delineare una situazione del tutto omogenea, restituendo dunque un quadro differenziato a seconda dei contesti con cui si è venuti a contatto. Tale disomogeneità può essere colta anche attraverso l'analisi delle risposte degli utenti relativamente ad alcune variabili che cercano di definire quale rapporto vi sia tra Cpi e utenza straniera. In particolare, elementi significativi emergono sia dalla frequenza con cui la persona si reca presso il Centro sia dalle motivazioni che inducono l'utente straniero a presentarsi al Centro stesso sia, infine, dalle indicazioni relative alle difficoltà nell'accesso ai servizi.

Nel primo caso, se è prevalente l'occasionalità nel contatto con il Centro (con una media del 58%) tuttavia vi sono degli scostamenti sensibili in alcuni contesti in cui la frequenza diventa settimanale (ogni settimana) con punte del 57% come nel caso di Albenga. Riguardo le motivazioni che spingono lo straniero a rivolgersi al Cpi, accanto ad una maggioranza di soggetti che generalmente utilizzano il centro per la ricerca di un lavoro a tempo indeterminato, vi sono alcune situazioni caratterizzate da percentuali elevate di utenti che sfruttano i servizi per "sbrigare pratiche amministrative" (66,7% a Cremona) e "per chiedere informazioni e consulenza" (37,9% a Mestre)². Infine, venendo alle difficoltà maggiormente diffuse nella fruizione dei servizi, i risultati ottenuti mostrano quanto il problema della lingua possa costituire la criticità più rilevante in alcuni ambienti ma non in altri, nei quali l'ostacolo maggiore è costituito bensì dall'individuazione dell'operatore o del servizio.

² In questo caso si fa riferimento ad una domanda "multirisposta".

È tuttavia possibile, almeno in linea generale, trovare dei tratti comuni tra le esperienze analizzate che riguardano in particolar modo la capacità del servizio di qualificarsi quale *punto di riferimento* per l'utenza extracomunitaria, ossia come struttura a cui rivolgersi (il posto dove andare) non tanto, o non solo, per ricevere informazioni (come quelle relative alle procedure per l'ottenimento di un permesso di soggiorno), ma proprio per essere inseriti a livello lavorativo e sociale nelle realtà in cui si vive. Senza voler attribuire al singolo servizio una specifica missione di "assistenza sociale" nei confronti dell'utente straniero, tuttavia è ipotizzabile che i servizi di intermediazione culturale presenti nei Centri stiano sempre più assumendo la veste di strutture di integrazione della persona immigrata nella "società ospite"³.

2.1 Genesi degli sportelli - Alcune indicazioni

Come accennato, la scelta di creare un servizio *ad hoc* nei confronti di un target complesso come quello dei lavoratori extracomunitari sembra sia stata determinata da variabili di contesto di volta in volta diverse tra le quali, non meno importante, è la presenza in alcuni casi di un soggetto trainante (una singola persona o un gruppo di lavoro), la cui competenza ha permesso che il servizio non solo nascesse, ma si evolvesse ritagliandosi un proprio spazio specifico, e per certi versi "irrinunciabile", nell'ambito dei servizi pubblici.

In linea generale, nel periodo tra il 1999 e il 2002 si colloca il momento in cui avviene l'attivazione di servizi che in maniera più o meno specifica si occupano di utenti extracomunitari (Mestre 2001, Pesaro 1999, Modena 99). La motivazione principale che induce alcune realtà ad offrire una forma di assistenza dedicata a tale categoria di utenza è costituita, essenzialmente, all'aumento consistente della presenza di stranieri sul territorio, aumento che inizia ad essere percepito in maniera chiara appunto verso la fine degli anni 90. Come emerso in sede di intervista, alcuni sportelli oggi registrano rilevanti flussi cittadini extracomunitari, come nel caso del Cpi di Pesaro, la cui utenza straniera in alcuni giorni arriva ad essere circa i 2/3 del totale.

Un aspetto interessante legato alla genesi degli sportelli è rappresentato dal fatto che alcuni nascono come progetti sperimentali o progetti pilota, vedi i casi di Modena, Treviso e Mestre, altri da forme collaborative tra differenti livelli di governo (Provincia e Comune), come nel caso del Cpi di Alba-Bra. Nel primo caso, la sperimentazione è funzionale ad una successiva estensione del modello a livello provinciale al fine di fornire un servizio più capillare ed omogeneo sul territorio. Da un lato, la scelta di Modena ha puntato ad una prima sperimentazione localizzata in realtà con elevata presenza straniera, cosa che ha poi permesso di estendere il servizio di mediazione a tutto il territorio

³ Zanfrini L., *Il capitale sociale nello studio delle migrazioni. Appunti per una prima riflessione*, in "Sociologia del lavoro", n. 1, 2003.

provinciale; dall'altro, l'azione intrapresa nel caso di Mestre (Sportello per immigrati e imprese) si è caratterizzata fin nella fase di avvio per il coinvolgimento istituzionale che ha compreso, oltre alla Provincia, l'Università (Master sull'immigrazione) e per una fase di ricognizione dei servizi simili già operanti, al fine di evitare una “duplicazione dell'offerta” dei servizi. Nel caso di Treviso si è, invece, passati da un servizio di “prima informazione” affidato dalla provincia ad una cooperativa sociale, a qualcosa di molto più strutturato (che verrà descritto in seguito). Il ruolo del terzo settore è stato invece di notevole importanza nel caso di Alba-Bra: l'erogazione di un servizio di informazione e assistenza presso l'Informagiovani del comune di Alba, gestito da una cooperativa sociale, ha fatto da volano ad una successiva convenzione tra Comune e Provincia, costruendo un'azione coordinata tra politiche attive del lavoro (gestite dal livello provinciale) e servizi comunali e di *welfare* locale.

Quanto appena descritto non definisce in maniera completa le differenti genesi dei servizi per stranieri nei Centri coinvolti, ma indica in maniera sintetica solo alcuni tra i “percorsi” che hanno condotto all'apertura di servizi/strutture *ad hoc*, descrizione utile ai fini dell'analisi dei *modelli di funzionamento* incontrati.

2.2 Modelli di funzionamento degli sportelli: dalla formazione degli operatori alle reti di relazione

Se la prospettiva comunemente accettata sembra essere quella del servizio pubblico che cerca di acquisire una funzione di ampio sostegno del lavoratore dello straniero nei confronti delle difficoltà di inserimento nel lavoro, tuttavia, alcuni fattori di diversa natura incidono in maniera sensibile nel determinare le caratteristiche del funzionamento di una struttura, restituendo un quadro poco omogeneo del *modus operandi* dei diversi servizi. I fattori in questione possono essere riassunti schematicamente in: contesto istituzionale, mercato del lavoro locale, risorse umane a disposizione e reti di relazione con altri attori del territorio. Nel primo caso, è chiaro come siano di grande importanza sia il supporto al servizio da parte degli organi di governo locale sia, di riflesso, la capacità da parte del servizio pubblico di accreditarsi presso un'utenza “difficile”, e di inserirsi in reti informali e processi di intermediazione etnica che hanno ancora un peso rilevante nella gestione del mercato del lavoro dei cittadini stranieri. Lungo tale direttrice è stato dunque possibile confrontarsi con realtà decisamente strutturate, mature dal punto di vista organizzativo, ma anche con servizi ancora alla ricerca di una propria specifica identità, magari fortemente legati alla volontà e competenza di singoli operatori. Il caso dello sportello di Treviso, brevemente richiamato in precedenza, esprime in maniera chiara un modello organizzativo dai contorni ben definiti così raccontato in sede di intervista: “*Si è creato un servizio che ha due anime: una che è quella dell'orientamento sulla normativa, con particolare attenzione alla disciplina del lavoro, l'altra è quella*

dell'incrocio domanda/offerta di lavoro. I due livelli sono complementari”.

All'interno del “Piano annuale dei Servizi per l'impiego e delle politiche formative e del lavoro 2004” della Provincia di Genova sono raccolte una serie di informazioni che ricostruiscono in qualche modo la strategia operativa seguita dall'ente nello sviluppare il **progetto sperimentale** denominato *Servizio di informazione, orientamento e politiche per il lavoro per cittadini stranieri extracomunitari*. Tale progetto, a favore dell'inserimento sociale e lavorativo dei cittadini extracomunitari, mira ad un intervento integrato tra i servizi per l'impiego, la formazione professionale e il tessuto produttivo locale. Tra gli interventi previsti anche la creazione di un Servizio di Mediazione Culturale all'interno dei 4 Cpi del territorio provinciale (tra i quali quello di Chiavari, coinvolto nella presente indagine), con il compito di offrire informazione, primo orientamento e accompagnamento ai servizi per il lavoro per i cittadini migranti. Si tratta dunque di un progetto caratterizzato da una forte integrazione tra gli interventi che lo compongono e che per questo merita di essere segnalato (l'azione ideata dalla provincia di Genova è riportata in maniera completa all'interno di una scheda *ad hoc* alla fine del capitolo).

Tra i fattori da tenere in considerazione nell'analisi, come accennato inizialmente, il mercato del lavoro locale, le sue dinamiche, le sue dimensioni in termini di bacino di utenza e/o di livello del lavoro sommerso fanno in modo che le singole strutture decidano di rapportarsi all'utente in maniera differente: ora garantendo un servizio dedicato per utente-lavoratore e per utente-datore di lavoro, ora un servizio caratterizzato da maggiore trasversalità⁴. Interessante in questo senso è quanto emerso ancora una volta dal caso di Treviso: “...L'utente che più frequentemente si rivolge al servizio stranieri è il datore di lavoro, spesso confuso riguardo alla corretta applicazione della normativa... l'Italia è la prima nazionalità che frequenta il nostro servizio... insomma il datore è più smarrito dello straniero”. Vi sono poi specificità delle realtà produttive del territorio con cui necessariamente dover fare i conti, come nel caso di Modena in cui emerge che nelle aziende si tende a non creare gruppi eterogenei di popolazioni differenti per evitare situazioni di conflitto, ad esempio “un'azienda che lavora con i pakistani tende ad accettare solo lavoratori che appartengono a quel gruppo specifico”⁵.

Ma, come già accennato, è la dimensione del fenomeno, l'aumento consistente negli avviamenti al lavoro, che ha avuto significative conseguenze sui Servizi pubblici per l'impiego locali. L'analisi di alcuni rapporti sul mercato del lavoro a livello provinciale⁶ mostra una crescita assai sostenuta sia tra i disponibili al lavoro extracomunitari sia, come

⁴ Proprio sulla necessità di istituire un servizio *ad hoc* per categorie di utenti specifici, gli intervistati si sono espressi in maniera differente, ravvisando in alcuni casi il possibile carattere discriminatorio di un servizio mirato.

⁵ Per un approfondimento sulle dinamiche che giustificano la concentrazione di un'etnia in determinati settori produttivi si veda anche Bertolani B., *Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia*, in “Sociologia del lavoro”, n. 91, 2003.

⁶ Cuneo, Savona e Livorno.

accennato, nel numero degli avviamenti. A puro titolo di esempio, si riporta quanto scritto all'interno del documento "Il Mercato del lavoro in Provincia di Cuneo nel 2002"⁷: "...Un'ultima notazione riguarda gli avviamenti di cittadini extracomunitari: nel biennio precedente si è registrata un'eccezionale espansione della domanda di lavoro per questo sottoinsieme di soggetti: nel 1999 gli avviamenti di immigrati erano stati 16.700 circa, mentre nel 2001 il numero era salito a 38.500, con una crescita del 131%, a fronte di un incremento del 38% delle procedure rivolte a lavoratori italiani"⁸. Come precisato nella medesima ricerca, tale tendenza sembra essersi confermata anche nel 2002, sebbene in termini più contenuti.

Venendo alle risorse umane coinvolte nei servizi, esse sembrano avere background assai diversi, tali che accanto a figure specificamente formate per svolgere il ruolo di mediatori culturali attraverso corsi finanziati da Fse o master *ad hoc*, si trovano realtà in cui ad occuparsi dell'utenza straniera sono persone con competenza nella gestione delle fasce deboli o i semplici operatori di sportello. L'apporto di risorse umane esterne all'erogazione del servizio pubblico appare significativo, con un ruolo importante del terzo settore. Sembra opportuno segnalare che il ricorso a risorse esterne se da un lato permette di rispondere tempestivamente a situazioni contingenti e al bisogno di internalizzare e diffondere competenze specifiche nelle strutture pubbliche, dall'altro rende lo stesso servizio in qualche modo precario, spesso dipendente dalla disponibilità di risorse finanziarie inevitabilmente soggette ai tempi di emanazione di bandi per l'affidamento del servizio. È questo un problema che nel caso di specie si scontra con due aspetti peculiari: in primo luogo, la presenza (e quindi il flusso) di utenza straniera per il servizio pubblico non rappresenta più un fenomeno contingente cui poter confrontarsi "al bisogno", ma è divenuto una realtà di tutti i giorni; in secondo luogo, se è vero che nel rapporto servizio-utente straniero l'elemento della fiducia rappresenta una componente importante ai fini di un efficace supporto al collocamento, la temporaneità (e quindi il cambiamento) delle persone deputate all'accoglienza e alla mediazione culturale potrebbe avere risvolti negativi nell'erogazione di un servizio "particolare".

L'analisi delle reti di relazioni costruite dalle realtà esaminate mostra una situazione diversificata da territorio a territorio che non permette di stabilire una chiara prevalenza tra interazioni formalizzate e "comunicazioni informali", queste ultime più efficaci nelle realtà di minori dimensioni. Sono diffuse forme di comunicazione con ispettorati e questura ma una formalizzazione completa dei rapporti è rara, così come sono poco diffuse pratiche di coordinamento sul territorio tra soggetti che offrono servizi simili (associazioni, cooperative ecc.). Da segnalare il protocollo d'intesa dello sportello per immigrati e imprese di Mestre con Questura e Direzione provinciale del lavoro (il primo

⁷ Da www.provincia.cuneo.it.

⁸ È interessante notare come tale espansione abbia inciso in maniera significativa sulla quota di assunzioni di cittadini stranieri sul totale (passando dal 6 al 10% circa) ma soprattutto in alcuni settori specifici quali agricoltura (28%) e industria (13%).

in Italia nel suo genere⁹). A conclusione di questa panoramica sui modelli organizzativi dei servizi incontrati, due ulteriori elementi devono essere messi in evidenza: da un lato l'organizzazione degli spazi, dall'altro la diffusione di procedure di monitoraggio delle attività dei singoli servizi. Nel primo caso, gli esempi più originali sono rappresentati dal Cpi di Treviso, concepito “come una piazza” in cui le persone si incontrano e decidono a quale sportello dirigersi e dal Cpi di Pesaro, il cui “*team mobile*” è composto anche da una mediatrice culturale che all'occorrenza si occupa degli utenti stranieri. Infine, riguardo al monitoraggio della propria attività, questa sembra essere una procedura abbastanza diffusa ma a diversi livelli di dettaglio, a seconda dei casi.

Servizio di informazione, orientamento e politiche del lavoro per cittadini extracomunitari, della Provincia di Genova

Area dei servizi per i lavoratori stranieri¹⁰

Nel corso dell'anno 2003 si è ulteriormente sviluppato il **progetto sperimentale** denominato “Servizio di informazione, orientamento e politiche per il lavoro per cittadini stranieri extracomunitari”, strutturato e specifico rispetto agli elementi distintivi del fenomeno migratorio nel territorio della provincia e teso a favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei cittadini extracomunitari.

L'obiettivo generale è stato quello di rendere i servizi per l'impiego e per la formazione professionale adeguati anche alle esigenze dell'utenza migrante e delle imprese del territorio che, prevalentemente in alcuni settori, non trovano risposta nell'offerta di manodopera locale.

Con tali interventi, gli obiettivi specifici raggiunti sono stati:

- la realizzazione di un Osservatorio per la rilevazione dei dati interni all'amministrazione provinciale di Genova integrati, non ancora in forma stabile e completa, dai dati di quelle istituzioni che, nei diversi ambiti di competenza, registrano aspetti specifici delle dinamiche migratorie;
- l'implementazione di un Servizio di mediazione culturale all'interno dei 4 Centri per l'impiego incaricato di offrire informazione, primo orientamento e accompagnamento ai servizi per il lavoro per i cittadini migranti;
- la formazione di 64 persone fra operatori di *front office* dei Centri per l'impiego e degli Informalavoro, formatori/tutor della Formazione professionale della provincia di Genova e operatori di sportello dei servizi di

⁹ Da “Speciale immigrazione”, supplemento al periodico trimestrale della provincia di Venezia, 2.2002.

¹⁰ Estratto dal “Piano annuale dei servizi per l'impiego e delle politiche formative e del lavoro 2004” della provincia di Genova, p. 49. www.provincia.genova.it

accoglienza del territorio comunale genovese;

- una prima analisi e quantificazione del bisogno di riconoscimento e certificazione delle competenze professionali; le informazioni in questo senso sono state raccolte ed elaborate sia attraverso il sistema di monitoraggio del servizio di mediazione culturale, sia grazie alla collaborazione tra il gruppo di progetto provinciale e il progetto Exta competenze del comune di Genova, coordinato dal Job Centre Srl e con la *partnership* di Fondazione Auxilium Cae, Arci Na (Arci Nuova associazione) Genova e Federazione regionale solidarietà e lavoro;
- la promozione dei servizi rivolti al target del progetto attraverso attività di comunicazione sul territorio (depliant, locandine, manifesti, seminari e incontri), presso le strutture dei Cip e le principali comunità di gruppi etnici;
- l'erogazione di corsi di formazione di lingua italiana per 90 utenti, in collaborazione con le scuole ed i Centri territoriali per l'educazione permanente, a seguito della stipula di un apposito protocollo con il Centro servizi amministrativi del Ministero della pubblica istruzione;
- corsi di formazione su competenze trasversali per 50 utenti;
- inserimento nelle attività di formazione ad accesso individuale: 300 utenti extracomunitari hanno usufruito di *voucher*;
- il monitoraggio e la valutazione di efficienza/efficacia degli interventi e la realizzazione di un evento pubblico (marzo 2003) di presentazione dell'esperienza genovese e di confronto con i modelli di intervento adottati da altre province italiane con differenti fenomeni migratori (Livorno, Lucca e Napoli).

3. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEGLI UTENTI INTERVISTATI

Come anticipato, nel mese di rilevazione, sono state intervistate 848 persone, fortemente concentrate per cittadinanza. Delle 54 nazionalità rilevate, infatti, poco più del 67% degli utenti appartengono alle prime 10, con percentuali che, nel caso del Marocco e dell'Albania, segnano valori particolarmente elevati, rispettivamente pari al 23,9% e all'11,2% (tab. 2).

Sebbene determinata dalla localizzazione dei Cpi nei quali è stata condotta la rilevazione, la distribuzione per nazionalità fornisce una serie di indicazioni in linea con i dati relativi ai residenti nazionali, soprattutto per quel che concerne il sesso. Per quanto, infatti gli utenti siano equidistribuiti tra uomini e donne, con una leggera prevalenza maschile di 5 punti percentuali, diversa è la situazione se si prende in considerazione la cittadinanza dei rispondenti. Mentre per alcune comunità (come nel caso di quella albanese o peruviana), tale equilibrio appare confermato, ne esistono altre che, al contrario, sono fortemente concentrate per genere.

Tab. 2 - Nazionalità degli intervistati (prime 10 nazionalità) - valori percentuali

<i>Paese</i>	<i>Maschi*</i>	<i>Femmine*</i>	<i>Totale**</i>
Marocco	76,2	23,8	23,9
Albania	52,1	47,9	11,1
Brasile	47,7	52,3	5,2
Tunisia	79,5	20,5	4,6
Romania	27,0	73,0	4,4
Ucraina	5,9	94,1	4,0
Bangladesh	93,8	6,3	3,8
Equador	20,7	79,3	3,4
Moldavia	24,1	75,9	3,4
Perù	44,4	55,6	3,2
<i>Altri Paesi</i>	52,9	47,1	32,9
<i>Totale</i>	55,5	44,5	100,0

* Percentuali di riga.

** Percentuali di colonna.

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

È quanto accade, ad esempio, per le persone provenienti dai paesi nordafricani, come i marocchini o i tunisini (con una quota di uomini pari, rispettivamente al 76,2% e al 79,5% dei casi) o, con ancor più evidenza, per i cittadini del Bangladesh, che presentano

una percentuale di uomini che sfiora il 94% del totale. Specularmente si possono individuare gruppi in cui è la componente femminile ad essere nettamente predominante, soprattutto se provenienti dall'Est Europa, come nel caso dell'Ucraina e della Moldavia (rispettivamente con il 94,1% e il 75% di donne) o se storicamente legati a flussi di immigrazione femminile, come nel caso delle equadoregne (donne nel 79,3% dei casi).

Tali concentrazioni, peraltro, non sembrano tanto determinate da un effetto di selezione dovuto alla natura del luogo di rilevazione (in particolare per le comunità islamiche, in cui l'accesso al lavoro della componente femminile è spesso molto limitato), quanto dal ben noto fenomeno della mascolinizzazione e femminilizzazione delle comunità di immigrati (Isfol 2002). Soprattutto per le comunità di più recente ingresso, infatti, i meccanismi di selezione all'uscita da un lato, e i tempi di integrazione e di stabilizzazione sul territorio dall'altro, portano, almeno per i primi anni, a polarizzazioni per genere delle popolazioni immigrate che, col progressivo radicamento sul territorio e attraverso i ricongiungimenti familiari, tendono gradualmente a ridursi. Per quanto già in atto da tempo anche in Italia, tale riequilibrio demografico (al primo gennaio 2003 quasi il 32% dei permessi di soggiorno erano per motivi familiari), risente ancora sia del relativamente recente ingresso dell'Italia tra i paesi di destinazione dei flussi migratori, sia dell'affacciarsi di nuovi paesi di provenienza (soprattutto dell'Est europeo). In tal senso, se non per la numerosità e la composizione per nazionalità della popolazione straniera, esiste una certa corrispondenza tra i dati rilevati e quelli relativi ai residenti per ciò che attiene alle percentuali di donne e di uomini all'interno delle varie comunità. Le popolazioni che presentano le concentrazioni più elevate, sia in un senso che nell'altro, trovano corrispondenza in quelle osservate a livello nazionale, ma con polarizzazioni più pronunciate¹¹, proprio per l'effetto di selezione determinato dal luogo di rilevazione, cui si accennava in precedenza, privilegiando coloro che sono entrati per cercare lavoro (prevalentemente uomini o donne, a seconda della tipologia del flusso), piuttosto che coloro che hanno fatto il loro ingresso in un momento successivo per ricongiungersi ai familiari già presenti (e quindi, in generale, controbilanciando l'iniziale concentrazione per genere della propria comunità presente nel paese).

Per ciò che attiene all'età, la popolazione raggiunta dal questionario risulta essere relativamente giovane, con un'età media di 33 anni e una forte concentrazione nella classe 25-34 anni (42% del totale) e nella fascia degli *over 40* (24%), con percentuali di persone con più di 50 anni che comunque non superano il 5% del totale (tab. 3).

Sostanzialmente la distribuzione per classi di età non presenta particolari differenze tra la popolazione maschile e quella femminile, ma, all'interno delle stesse, è visibile una netta prevalenza degli uomini nelle età inferiori a 39 anni (in particolare nella classe 35-39 anni) mentre nell'ultima sono le donne a essere la maggioranza degli intervistati.

¹¹ Facendo riferimento agli esempi precedenti, i marocchini residenti in Italia sono uomini nel 65,8% dei casi, così come i tunisini lo sono nel 71,7%. Similmente, la comunità ucraina e equadoregna hanno percentuali di donne pari, rispettivamente, al 73,7% e al 67,8%.

Tab. 3 - Utenti stranieri per età e sesso

Genere	Classi di età				Totale
	Fino a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 39	40 anni	
Uomini	57,8	54,8	66,7	48,3	55,5
Donne	42,2	45,2	33,3	51,7	44,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Uomini	19,7	41,4	17,8	21,0	100,0
Donne	18,0	42,7	11,1	28,1	100,0
Totale	19,0	42,0	14,9	24,2	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Ben più articolata, sempre rispetto al genere, è la distribuzione dei permessi di soggiorno che, in alcuni casi, denotano una netta maggioranza maschile o femminile (tab. 4). I permessi per motivi di lavoro vedono, ad eccezione del lavoro stagionale, una preponderanza di uomini, soprattutto per quel che attiene al lavoro autonomo che, per quanto minoritario rispetto al lavoro dipendente (7,15% contro 48,3%), presenta la percentuale di maschi più elevata (81%). Specularmene, è nei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare che la presenza femminile si fa preponderante, raggiungendo il 71,4%.

Tab. 4 - Permessi di soggiorno per tipologia e genere degli intervistati - valori percentuali

Tipologia di permesso di soggiorno	Genere			% su totale permessi
	Maschi	Femmine	Totale	
Lavoro dipendente non stagionale	64,8	35,2	100,0	48,3
Ricongiungimento familiare	28,6	71,4	100,0	16,4
Lavoro dipendente stagionale	49,3	50,7	100,0	8,7
Lavoro autonomo	81,0	19,0	100,0	7,1
In attesa perfezionamento regolarizzazione	49,1	50,9	100,0	7,0
Carta di soggiorno	53,1	46,9	100,0	4,0
Altro	50,0	50,0	100,0	8,3
Totale	55,5	44,5	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Sono peraltro percentuali che rispecchiano la distribuzione dei permessi di soggiorno a livello nazionale che, per quanto attiene ai ricongiungimenti familiari, vedono la quota di donne attestarsi circa all'80% del totale e, riguardo al lavoro autonomo, interessano gli uomini nel 73% dei casi (Istat 2003). In merito a quest'ultima tipologia va considerato, inoltre, che le ricerche sull'imprenditoria straniera in Italia attestano la percentuale di donne imprenditrici soltanto al 16% (Cna/Caritas 2003). Le polarizzazioni per genere cui si faceva riferimento in precedenza sono, in qualche misura, rintracciabili anche nella

distribuzione dei permessi di soggiorno per nazionalità (tab. 5).

Tab. 5 - Utenti extracomunitari per permesso di soggiorno e paese di cittadinanza. Prime 10 nazionalità - valori percentuali

<i>Cittadinanza</i>	<i>Lavoro dipendente</i>	<i>Ricongiungimento familiare</i>	<i>Lavoro dipendente stagionale</i>	<i>Lavoro autonomo</i>
Albania	39,4	29,8	11,7	6,4
Bangladesh	78,1	3,1	0,0	3,1
Brasile	25,0	18,2	0,0	0,0
Bulgaria	50,0	0,0	50,0	0,0
Equador	44,8	3,4	20,7	0,0
Marocco	45,5	15,3	7,9	14,9
Moldavia	75,0	0,0	3,6	0,0
Perù	40,7	18,5	14,8	0,0
Romania	51,4	24,3	8,1	0,0
Tunisia	43,6	17,9	10,3	12,8
Ucraina	67,6	2,9	14,7	0,0
<i>Altri paesi</i>	43,4	14,9	7,5	5,7
<i>Totale</i>	46,2	15,7	8,5	6,8
	<i>Perfezionamento regolarizzazione</i>	<i>Carta di soggiorno</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Albania	7,4	1,1	4,3	100,0
Bangladesh	6,3	9,4	0,0	100,0
Brasile	0,0	11,4	25,0	100,0
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	100,0
Equador	24,1	0,0	6,9	100,0
Marocco	7,4	5,4	2,5	100,0
Moldavia	14,3	0,0	3,6	100,0
Perù	7,4	7,4	7,4	100,0
Romania	2,7	0,0	13,5	100,0
Tunisia	5,1	0,0	7,7	100,0
Ucraina	8,8	0,0	5,9	100,0
<i>Altri paesi</i>	5,0	3,6	11,7	100,0
<i>Totale</i>	6,7	3,8	8,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Queste ultime, infatti, presentano i valori più elevati per i permessi di soggiorno per lavoro dipendente non stagionale (che rimane, comunque, la tipologia prevalente per tutte le cittadinanze presenti), proprio in corrispondenza delle comunità che presentano i tassi di femminilizzazione e mascolinizzazione più alti. Riprendendo le considerazioni precedenti sui tempi di inserimento e stabilizzazione delle comunità immigrate, è ragionevole aspettarsi che laddove la polarizzazione di genere è più pronunciata, prevalenti siano i permessi di soggiorno per lavoro, a scapito di quelli per ricongiungimento familiare. È questo il caso, ad esempio, dei bengalesi, dei moldavi e

degli ucraini, per i quali le percentuali relative a quest'ultima tipologia di permesso di soggiorno raggiungono valori abbondantemente superiori a quelli degli utenti nel complesso. Diverso è il caso dei due paesi nordafricani, Tunisia e Marocco, che da molti anni presentano elevati e continuativi flussi di ingresso verso il nostro paese, testimoniati dalle alte percentuali di permessi per Ricongiungimento familiare (rispettivamente 17,9% e 15,3%). Ancor più alta è la quota di albanesi e brasiliani entrati per ricongiungimento, probabilmente, nel primo caso, in ragione della prossimità geografica e, nell'altro, per l'elevato numero di discendenti di cittadini italiani, fattore che agevola non poco l'inserimento e l'integrazione in Italia.

È proprio in quest'ultimo aspetto, inoltre, che si possono ricercare le ragioni della quota relativamente elevata di brasiliani in attesa della cittadinanza italiana (26%) e in possesso della carta di soggiorno (11,4%), a dispetto di un valore complessivo che non raggiunge il 4%.

A tale riguardo è da rimarcare come, nonostante l'elevato numero di presenti in Italia da più di 5 anni (285 persone, pari al 33,6% del totale), solo il 9,5% di questi ultimi sia in possesso di tale tipologia di permesso, a conferma dell'evidente difficoltà nell'accesso a tale istituto, peraltro cruciale nell'ottica di politiche di integrazione e inserimento socio/lavorative di medio/lungo periodo.

Elevata, inoltre, è la quota di persone in possesso di un permesso per lavoro autonomo relativamente al Marocco e alla Tunisia che, col 14,9% e il 12,8%, rivelano l'elevata propensione imprenditoriale di queste due comunità. Di consistenza simile è, soprattutto per alcune nazionalità, la quota di utenti non ancora in possesso di un permesso di soggiorno, ma in attesa di perfezionamento delle procedura di regolarizzazione (pari al 6,7% del totale) mentre del tutto marginale è la percentuale di coloro che non sono in possesso di alcun permesso (0,9%), anche se, considerando l'istituzionalità del luogo di rilevazione, non è una componente da sottovalutare.

A tal proposito si consideri che il numero di persone che dichiarano di aver usufruito di una regolarizzazione è decisamente rilevante, pari al 60,3% del campione (tab. 6).

Tab. 6 - Utenti stranieri che hanno usufruito di regolarizzazione, per anno di regolarizzazione - valori percentuali

<i>Anno di regolarizzazione</i>	<i>Val. %</i>
1987-88	0,9
1990	9,3
1995-96	6,7
1998	13,2
2002	66,2
MR*	3,7
<i>% di regolarizzati su totale utenti</i>	<i>60,3</i>

* Mancate risposte.

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

In altre parole, più della metà dei cittadini extracomunitari che si sono recati nei Centri per l'impiego in cui si è svolta la rilevazione o non sono entrati in Italia attraverso canali legali oppure, una volta immigrati, sono caduti nell'irregolarità, confermando così come siano proprio le sanatorie il canale più consistente di accesso al lavoro regolare (Venturini 2002).

Particolarmente rilevante è, a tal proposito, la percentuale degli utenti che hanno usufruito del provvedimento più recente, legato alla Legge 189/2002 e al D.lgs. 195/2002, ma non marginale è anche la quota di coloro che hanno regolarizzato la loro posizione negli anni precedenti. Non è possibile con i dati a disposizione, sapere se gli utenti in questione abbiano usufruito di più di un provvedimento, ma data la non bassa percentuale di regolarizzati nelle precedenti sanatorie del 1990 e del 1995, probabilmente non sono pochi. Del resto, se si analizzano nel dettaglio coloro che dichiarano di aver usufruito della sanatoria più recente, si può constatare che ben il 40% di questi è presente in Italia da più di 4 anni (e quindi già ai tempi del provvedimento di regolarizzazione precedente). Vengono qui sollevate, quindi, due considerazioni. Una più generale, che attiene alla programmazione dei flussi, e una seconda che coinvolge più direttamente i Cpi. Per ciò che attiene al primo aspetto, il numero di regolarizzazioni che si sono susseguite negli anni, e che hanno coinvolto circa 1.500.000 persone, evidenziano una carenza nella gestione dello strumento di programmazione dei flussi che ancora non riesce a cogliere il reale fabbisogno interno di lavoratori immigrati. D'altro canto, il rischio di rientrare nell'irregolarità dopo un provvedimento di regolarizzazione rimane alto, soprattutto a causa dell'instabilità occupazionale che caratterizza tale target d'utenza (Reyneri 2002).

Tralasciando le considerazioni in merito alle difficoltà insite in un sistema normativo che, per gli stranieri, risulta particolarmente rigido, interessa qui sottolineare il ruolo dei Servizi per l'impiego come fondamentale elemento facilitatore nei processi di *matching* tra domanda e offerta di lavoro immigrata, aspetto essenziale se si considerano i brevi tempi per il rinnovo e per la ricerca di lavoro concessi a quest'ultima.

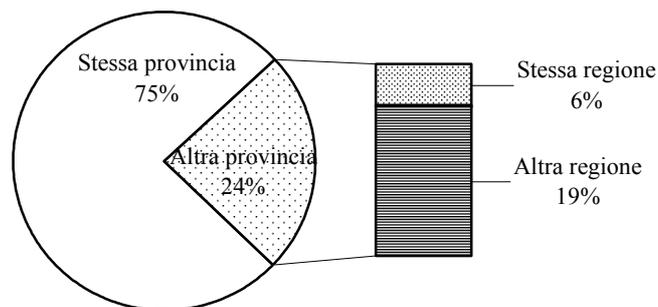
In tale ambito è molto difficile individuare quale sia l'elemento prioritario che determina tale meccanismo; l'aspetto che qui appare importante sottolineare (ma il discorso è generalizzabile al mercato del lavoro informale nella sua totalità) è la necessità da parte dei Spi di inserirsi in un mercato fortemente legato a sistemi di *network* e reti etniche che, per quanto da un certo punto di vista funzionali all'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, dall'altro non fanno che accentuare processi di "chiusura e segregazione etnica" (Ambrosini 1999).

Si consideri, peraltro, che tale aspetto coinvolge non soltanto gli ambiti territoriali dei Cpi di riferimento, ma il complesso della rete dei Servizi per l'impiego, in ragione di una marcata tendenza alla mobilità territoriale dei cittadini stranieri. Infatti, al momento dell'ingresso in Italia, un percentuale non bassa del campione (24,3%), aveva preso residenza in una provincia differente da quella attuale (fig. 1) e, di questi ultimi, ben il 77,2% erano residenti in altre regioni, soprattutto meridionali.

Si conferma, quindi, l'elevata propensione alla mobilità territoriale dei cittadini

stranieri, soprattutto se confrontata con quella degli italiani. È infatti evidente che, pur tenendo conto del ruolo giocato dalle reti sociali delle comunità straniere, per un immigrato già presente nel nostro paese i legami col territorio di residenza abbiano un'incidenza nei meccanismi di scelta di gran lunga inferiori a quelli esercitati nei riguardi di un lavoratore nazionale. Ciò discende, oltre che dal differente grado di relazioni sociali esistenti tra il soggetto e il territorio di residenza, dal fatto che, per il lavoratore straniero, il costo relativo all'abbandono del proprio tessuto sociale di appartenenza è stato, in gran parte, già sostenuto al momento dell'abbandono del proprio paese di origine e l'eventuale decisione di intraprendere una seconda migrazione all'interno del paese ospitante comporterà, quindi, un onere relativamente più basso che non per il cittadino italiano.

Fig. 1 - Utenti extracomunitari per provincia di primo ingresso



Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

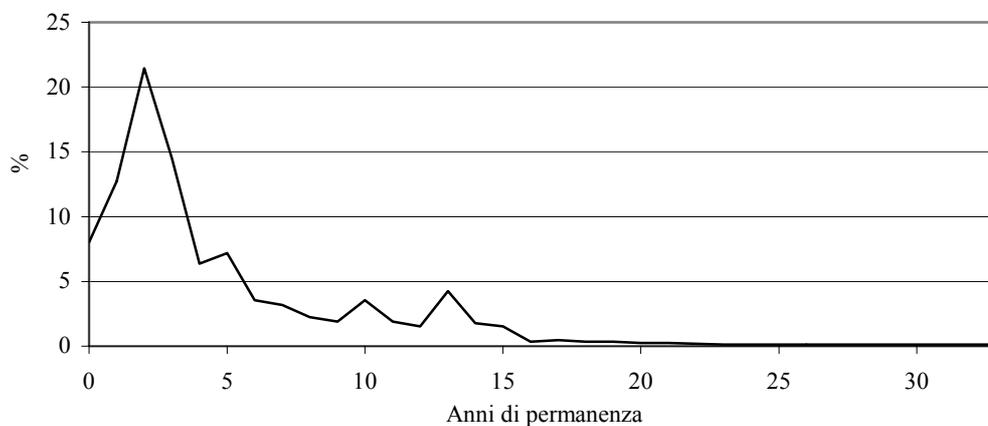
Le stesse reti territoriali tra i soggetti appartenenti alle diverse comunità, peraltro, sono un ulteriore stimolo alla mobilità, soprattutto in direzione Sud-Nord, individuando, di volta in volta, le zone in cui più facile è trovare un'occupazione. Anche con questi aspetti il sistema dei Spi è chiamato a confrontarsi, valorizzando e potenziando i sistemi di *matching* tra domanda e offerta di lavoro, anche al di fuori degli ambiti territoriali in cui normalmente opera.

Si consideri, peraltro, che l'approdo in Italia può essere parte di un percorso migratorio più ampio, che vede il nostro paese come tappa finale o intermedia di una successione di permanenze, più o meno prolungate, in diverse nazioni. In particolare, il 17,1% dei rispondenti ha dichiarato di aver soggiornato precedentemente in altri paesi, con particolare riguardo ai cittadini del Nord Africa (algerini e marocchini), dell'Albania e della Romania. Nello specifico, gli utenti provenienti dai paesi del Maghreb scelgono come paese di primo ingresso (o soggiorno) nella Comunità europea la Francia e la

Spagna; la prima perché, per ragioni storiche, accoglie consistenti comunità provenienti dalle ex colonie e la seconda, soprattutto per i marocchini, in ragione della prossimità geografica. Meno consistente è il numero di Albanesi e Rumeni che hanno soggiornato in altre nazioni, soprattutto la Grecia per i primi e la Germania per i secondi.

Mediamente, gli intervistati sono in Italia da poco più di 4 anni e mezzo, ma non mancano casi di persone che sono presenti da più di 10 anni. Per quanto, infatti, le frequenze più alte si registrino nei primi quattro anni (nei quali è compreso più del 56% degli utenti), non pochi sono quelli che risiedono in Italia da oltre sei anni che, come già accennato in precedenza, potrebbero aver diritto alla carta di soggiorno (fig. 2).

Fig. 2 - Percentuale di utenti per anni di permanenza in Italia



Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Più nel dettaglio, sono le comunità più numerose a presentare i valori più alti relativamente agli anni di permanenza. Considerando le prime 5 nazionalità per numero di soggetti intervistati (tab. 7), infatti, si evidenziano due tendenze: da un lato quella dei paesi di più antica tradizione migratoria (Marocco e Tunisia in particolare), che presentano una permanenza media più elevata di quella del totale delle altre comunità, e con percentuali di presenti da più di 6 anni decisamente interessanti (soprattutto per i Marocchini, il 38,1% dei quali ricade in quest'ultima classe). Più equidistribuite sono le popolazioni dei paesi europei, i cui flussi hanno interessato il nostro paese in maniera rilevante soltanto negli ultimi otto anni. Si consideri, infatti, che la quota di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini albanesi cresce in maniera rilevante solo dal 1996 in poi (passando dal 5,8% del 1996 all'11,2% del 2002), così come per i cittadini della Romania, e solo dal 2000 tale percentuale supera stabilmente il 5% (nel 2002 i permessi di soggiorno interessavano rumeni nel 6,3% dei casi).

Tab. 7 - Utenti intervistati per classi e media di anni di permanenza in Italia. Totale e prime 5 nazionalità per numerosità - valori percentuali

Nazionalità	Anni di permanenza					Permanenza media in anni
	Meno di 1	Da 1 a 2	Da 3 a 4	Da 5 a 6	Più di 6	
Albania	4,2	35,8	22,1	16,8	21,1	4
Brasile	47,7	18,2	11,4	2,3	18,2	3
Marocco	4,5	26,7	19,3	9,9	38,1	7
Romania	5,4	48,6	27,0	8,1	10,8	3
Tunisia	7,7	41,0	20,5	2,6	28,2	5
Altri paesi	6,7	37,1	21,8	11,6	20,0	4
<i>Totale</i>	8,0	34,2	20,9	10,7	24,3	5

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Proprio tali differenze nei flussi di ingresso (che seguono l'andamento degli stock cui si faceva riferimento), spiegano la ragione per cui la comunità rumena presenti valori più elevati nella classe "da 1 a 2 anni" di quanto non accada per quella albanese. Più direttamente legata alle unità di rilevazione sembrerebbe essere, invece, la distribuzione dei brasiliani, che presentano le percentuali più rilevanti nelle due classi estreme, e in particolar modo nella prima (47,7%), quando, al contrario, i flussi di ingresso non presentano variazioni particolari negli ultimi anni.

4. LAVORO

Rispetto allo stato occupazionale, i soggetti coinvolti dall'indagine risultano essere occupati nel 20,5% dei casi, percentuale che non presenta sostanziali differenze fra la componente maschile e femminile degli intervistati (tab. 8). Più marcata è, invece, la differenza tra le percentuali relative ai non occupati; tale considerazione vale soprattutto nel caso dei disoccupati propriamente detti, e degli inoccupati.

Tab. 8 - Utenti per stato occupazionale e genere - valori percentuali

Stato occupazionale	Genere		
	Maschi	Femmine	Totale
Occupato	20,8	20,2	20,5
Disoccupato alla ricerca di una nuova occupazione	72,4	63,7	68,5
In cerca di prima occupazione	4,2	11,1	7,3
Casalinga	0,6	3,4	1,9
Studente	0,8	0,8	0,8
Altro	1,1	0,8	0,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

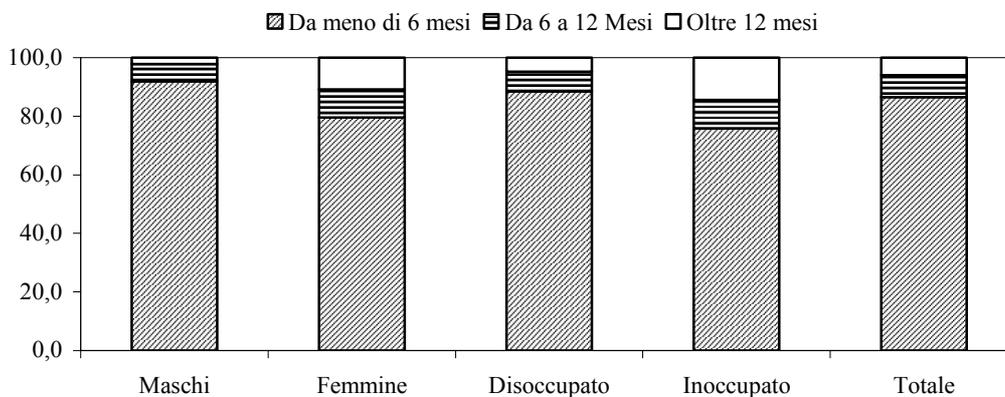
Per quanto, quindi, la maggioranza degli utenti disoccupati abbia già un'esperienza lavorativa alle spalle, una quota non trascurabile si trova nella fase di primo ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto nella sua componente femminile. Se, infatti, la quota totale di disoccupati in cerca di un nuovo lavoro è del 68,5%, per gli uomini tale valore supera abbondantemente il 70%, mentre per le donne la percentuale scende di quasi 9 punti. Specularmente, la classe degli inoccupati interessa percentualmente più la componente femminile che quella maschile, la cui quota risulta essere quasi un terzo rispetto a quella delle donne (rispettivamente, 11,1% e 4,2%).

In tal senso, le donne immigrate assommano, alle difficoltà di inserimento lavorativo tipiche dei cittadini immigrati, quelle legate al genere, peraltro amplificate dal fatto che la domanda di lavoro, per queste ultime, spesso è circoscritta al settore dei servizi di pulizia e di cura alla persona, rendendo, così, ancora più difficoltosa la ricerca di lavoro. Prova ne sia la differente distribuzione di uomini e donne per durata della ricerca di lavoro, che vede le prime con tempi di attesa mediamente più elevati.

Le risposte date dagli intervistati alla domanda sulla durata del tempo di ricerca,

infatti, vede l'86,5% rientrare nella classe inferiore ai sei mesi, il 7,5% in quella 6-12 e, infine, il 6% in quella superiore all'anno (fig. 3). Se, però, si considerano separatamente uomini e donne, si evidenzia una distanza fra le percentuali, soprattutto nelle due classi estreme. Se poco più di 9 uomini su 10 è in cerca di lavoro da meno di dodici mesi, tale quota scende, per le donne, al disotto dell'80%, soprattutto a vantaggio della classe che presenta la durata di disoccupazione più lunga, in cui la percentuale di femmine è circa 5 volte superiore a quella dei maschi.

Fig. 3 - Utenti disoccupati e inoccupati per genere e tempi durata del periodo di ricerca



Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Distribuzioni simili si verificano anche rispetto alla condizione di disoccupato/inoccupato, che presentano per le persone che hanno già maturato precedenti esperienze lavorative periodi di attesa relativamente più brevi. In particolare, l'88,5% dei disoccupati sta cercando lavoro da meno di 6 mesi, il 6,7 da un periodo compreso tra i 6 mesi ed un anno e il 4,8 sono disoccupati da più di 12 mesi, contro quote che per gli inoccupati (dove, come si rilevava in precedenza, la quota di donne è maggiore) risultano essere pari, rispettivamente, al 75,8%, al 9,7% e al 14,5%.

Non stupiscano, peraltro, le forti concentrazioni nella fascia 0-6 mesi, soprattutto in confronto a quelle registrate dagli italiani. È notorio, infatti, che la nuova legislazione ha posto proprio nei 6 mesi il termine per la proroga dei permessi di soggiorno per lavoro in seguito alla perdita dell'occupazione. È quindi ovvio che la gran parte dei disoccupati in tale fascia si situino, essendo i tempi più lunghi accessibili solo a chi ha, al momento della perdita del lavoro, un permesso di soggiorno per motivi di lavoro non in scadenza o, come nel caso dei permessi per ricongiungimento familiare, nessun vincolo tra la condizione occupazionale ed il rinnovo del permesso stesso, come nel caso dei permessi per motivi familiari. Proprio quest'ultimo aspetto può essere una delle concause della maggior presenza di donne tra le persone in cerca di lavoro da più di un anno, dato che i

permessi di soggiorno per motivi familiari presentano interessano soprattutto la componente femminile della popolazione immigrata extracomunitaria.

Non risultano evidenti differenze di genere, infine, rispetto alle esperienze lavorative precedenti. La gran parte degli intervistati dichiara che precedentemente aveva un contratto di lavoro a tempo indeterminato (44,5%), con una differenza fra uomini e donne di poco più di 4 punti percentuali a favore dei primi (tab. 9).

Tab. 9 - Utenti disoccupati per tipologia di lavoro precedente e genere - valori percentuali

Tipologia di lavoro precedente	Genere		
	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	46,4	42,1	44,5
Lavoro dipendente a tempo determinato	27,6	23,4	25,7
Non ho mai lavorato	5,9	14,0	9,5
Lavoro senza contratto	2,9	5,7	4,2
Lavoro dipendente stagionale	2,1	3,3	2,7
Lavoro interinale	5,4	1,0	3,4
Lavoro autonomo	1,3	0,0	0,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Tali differenze permangono, peraltro, anche nel caso di lavoro a tempo determinato che, sul totale degli utenti disoccupati intervistati, raccoglie il 25,7% dei casi, con percentuali fra maschi e femmine rispettivamente pari al 27,6% e al 23,4%. A compensare tali differenze sono soprattutto gli impieghi senza contratto e l'assenza di precedenti esperienze. Per i primi, che interessano il 4,2% degli utenti disoccupati intervistati, la componente maschile è circa la metà di quella femminile (2,9% contro 5,7%) mentre, come già rilevato in precedenza, lo stato di inoccupazione è percentualmente molto più presente fra le donne (14%) che fra gli uomini (5,9). Residuale risulta, infine, la quota di disoccupati con precedenti esperienze di lavoro interinale (2,7%) e stagionale (2,7%). Nel primo caso, la percentuale corrisponde ad una ben più ampia presenza di lavoratori immigrati tra quanti lavorano con tale contratto, soprattutto se confrontata con i dati disponibili, che vedono la quota di lavoratori non comunitari con contratto interinale ben più alta, ed in crescita¹². È probabile che, in questo caso, all'effetto distorsivo dovuto alla metodologia di rilevazione, si sommi la tendenza di questa tipologia di soggetti a "gravitare" più attorno alle agenzie di somministrazione che al sistema dei servizi pubblici. Per ciò che concerne il lavoro stagionale, invece, la percentuale relativamente bassa potrebbe essere ricondotta al fatto che il lavoro stagionale (laddove non si tratti di un immigrato con permesso di lavoro specifico per tale tipologia

¹² Secondo l'Associazione nazionale delle imprese di fornitura di lavoro interinale, la quota di extracomunitari era pari, nel 2002, al 12% del totale e, nel primo semestre 2003, era salita al 13,2%.

di contratto) va a sommarsi molto spesso ad altre tipologie di lavoro. Non è raro il caso, in realtà, che l'occupazione stagionale si inserisca all'interno dei periodi di pausa della normale attività lavorativa (ad esempio nei periodi di ferie estivi): rispondendo al nostro questionario, dunque, l'intervistato avrebbe dichiarato, per definire la propria condizione, l'occupazione prevalente.

Nel complesso, infatti, la percentuale di utenti che dichiarano di aver svolto lavori stagionali è piuttosto consistente (25,4%), e questo a prescindere dallo stato occupazionale o dalla tipologia di contratto (tab. 10).

Tab. 10 - Utenti che hanno svolto lavori stagionali - valori percentuali

Tipologia	%
Totale utenti	25,4
Disoccupati	26,8
Dipendenti a tempo indeterminato	26,8
Dipendenti a tempo determinato	27,7

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Gli utenti occupati, come poc'anzi rilevato, sono il 25% del totale, e si caratterizzano per una netta prevalenza di persone dipendenti con contratto a tempo indeterminato (tab. 11), che superano abbondantemente la maggioranza dei soggetti (64,2%).

Tab. 11 - Utenti occupati per tipologia di lavoro - valori percentuali

Tipologia di lavoro	Genere		
	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	63,0	65,7	64,2
Lavoro dipendente a tempo determinato	19,6	10,4	15,7
Lavoro autonomo	9,8	7,5	8,8
Lavoro senza contratto	1,1	10,4	5,0
Lavoro dipendente stagionale	4,3	3,0	3,8
Lavoro interinale	2,2	3,0	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Ben meno rilevante, soprattutto per le donne, la quota di dipendenti a tempo determinato, che si attesta al 15,7%, e di lavoratori autonomi (anche qui con una percentuali più alte per gli uomini), pari all'8,8% del totale. Infine, il 5% degli intervistati dichiara di lavorare senza contratto ma, mentre per la componente maschile tale percentuale si riduce all'1,1%, tale condizione coinvolge circa una donna ogni 10.

Rispetto alle professioni attualmente ricoperte, le risposte indicano una forte

concentrazioni in alcune tipologie, tanto che le prime 5, per numerosità, raccolgono quasi il 70% del totale, con forti polarizzazioni per alcune tipologie professionali specifiche (tab. 12). In particolare, è la categoria delle professioni non qualificate delle miniere e delle costruzioni che raccoglie la quota di utenti più elevata (26,5%), soprattutto in riferimento al campo dell'edilizia, quali carpentieri, manovali ecc., e con una netta prevalenza maschile (con il 38,9% degli uomini occupati, contro il 9,2% delle donne).

Tab. 12 - Utenti occupati per professione dichiarata e genere, prime 5 professioni - valori percentuali

Professione	Genere		
	Maschi	Femmine	Totale
Professioni non qualificate delle miniere, delle costruzioni	38,9	9,2	26,5
Professioni qualificate servizi sociali, culturali, di pulizia	1,1	30,8	13,5
Professioni non qualificate nei servizi alle persone e assimilati	3,3	23,1	11,6
Professioni qualificate nelle attività turistico alberghiere	7,8	10,8	9,0
Impiegati	3,3	9,2	5,8
Altre professioni	45,6	16,9	33,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Al contrario, è nelle professioni qualificate legate ai servizi sociali e di pulizie e a quelle non qualificate nei servizi alla persona che si rileva una forte predominanza femminile. A tal proposito, è importante sottolineare come le donne immigrate presentino una concentrazione per professioni molto più elevata degli uomini. Se per questi ultimi, infatti, le prime cinque tipologie in tabella raccolgono poco più della metà degli occupati, per le donne tale quota cresce sensibilmente, superando l'80%. In altre parole, viene confermata la tesi che vede fortemente limitata la prospettiva di inserimento lavorativo delle donne immigrate, quasi impossibilitate a cercare lavoro per occupazioni che non siano strettamente legate all'attività di pulizia e di cura della persona¹³, e questo a prescindere dalle esperienze maturate all'estero o dal titolo di studio posseduto¹⁴.

¹³ Si consideri, a tal proposito, che i servizi di assistenza domiciliare, domestici e di pulizia nel loro complesso raccolgono il 47% delle lavoratrici extracomunitarie.

¹⁴ Cfr Renyeri E. (2001) *L'integrazione nell'occupazione dipendente*, in *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Zincone G. (a cura di), il Mulino, Bologna..

5. L'ISTRUZIONE

Quanto rilevato nel capitolo precedente per l'utenza femminile, in merito alla scarsa rilevanza dei titoli di studio rispetto alle professioni svolte, può essere esteso a gran parte dell'utenza intervistata.

È opportuno considerare, a tal proposito, titolo di studio e le professioni svolte dagli utenti stranieri occupati (pari al 20,5% del totale).

Per tutti e tre i livelli di istruzione considerati (tab. 13) i primi 6 gruppi professionali rappresentano oltre il 70% del totale, e nelle prime tre si concentra più della metà degli utenti, indipendentemente dal titolo di studio posseduto.

Tab. 13 - Utenti occupati per professione e titolo di studio, prime 6 professioni - valori percentuali

<i>Professione attuale</i>	<i>Licenza media o inf.</i>	<i>Dipl. maturità o qualifica professionale</i>	<i>Laurea</i>	<i>Totale</i>
Professioni non qualificate delle miniere, delle costruzioni	34,7	22,9	22,2	26,5
Professioni qualificate servizi sociali, culturali, di pulizie	12,2	11,4	19,4	13,5
Professioni non qualificate nei servizi alle persone e assimilati	4,1	17,1	11,1	11,6
Professioni qualificate nelle attività turistico alberghiere	8,2	10,0	8,3	9,0
Impiegati	2,0	4,3	13,9	5,8
Operai semiqualeficati	8,2	2,9	2,8	4,5
<i>Alte professioni</i>	30,6	31,4	22,2	29,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi

Come si accennava in precedenza, inoltre, anche considerando soltanto queste tre classi professionali, gli ordini di grandezza non variano molto tra le diverse tipologie di occupati, ad eccezione per una maggiore concentrazione di coloro che hanno al massimo la sola licenza media nelle “professioni non qualificate delle miniere, delle costruzioni” (34,7%), dei possessori di un diploma superiore nelle “Professioni non qualificate nei servizi alle persone e assimilati” (17,1%) e dei laureati nelle “Professioni qualificate servizi sociali, culturali, di pulizie” (19,4%). Disaggregando ulteriormente le informazioni, inoltre, si può verificare come le professioni svolte siano sostanzialmente legate a mansioni poco o per nulla qualificate, il che fa sì che la quasi totalità della prima classe professionale sia composta da operai edili o generici (87,8%), la seconda da

collaboratori domestici e addetti alle pulizie (88,9%), e la terza da badanti (81%), a conferma di quanto rilevato in precedenza.

Quello del *mismatching* qualitativo è, peraltro un aspetto cruciale con cui ogni politica migratoria e di integrazione deve necessariamente confrontarsi, e che non solo nasce dalla prevalenza dei canali informali per la ricerca del lavoro, ma rimanda anche alla questione dei riconoscimenti dei titoli di studio, dell'analisi delle competenze e della formazione professionale.

Si consideri, a tal proposito, che l'utenza intervistata si caratterizza per avere titoli di studio medio alti. Ben il 15%, infatti, è in possesso di una laurea (18% per le donne), e il 41,6% ha un diploma di scuola media superiore (tab. 14). Valori che se confrontati con quelli dei disoccupati italiani iscritti ai Centri per l'impiego, risultano significativamente più alti¹⁵.

Tab. 14 - Utenti per sesso e titoli di studio - valori percentuali

Sesso	Titolo di studio			Totale
	Licenza media o inferiore	Diploma di maturità o qualifica professionale	Laurea	
Maschi	49,3	38,4	12,3	100,0
Femmine	36,6	44,8	18,6	100,0
Totale	43,6	41,3	15,1	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi

Tali alti livelli di istruzione, però, rischiano di essere inutilizzabili; soltanto l'1,5% di questi, infatti, è stato riconosciuto in Italia, e quindi risulta realmente "spendibile" nella ricerca di lavoro. In tal senso, gli aspetti che qui sembra necessario evidenziare sono i seguenti: da un lato la necessità di favorire, anche attraverso azioni promozionali e facilitative da parte dei Spi, le procedure di riconoscimento dei titoli, ancora troppo lente e complesse, e comunque poco diffuse. Dall'altro, prevedere azioni di integrazione del percorso formativo (non solo dal punto di vista linguistico), al fine di adattare le competenze acquisite alle esigenze del mercato del lavoro italiano. Sembra qui ancora troppo bassa la percentuale di coloro che hanno usufruito di corsi di formazione professionale in Italia (10,5%¹⁶), (tab. 15), soprattutto se si considera che proprio la formazione, unitamente all'elevato livello di istruzione, è giudicata essere un elemento strategico per ridurre i meccanismi di segregazione professionale e di etnicizzazione dell'occupazione extracomunitaria in Italia (Zucchetti 2001).

¹⁵ Secondo un'indagine svolta dall'Isfol presso un campione rappresentativo di Cpi, l'utenza dei Centri per l'impiego risulta essere in possesso al massimo della licenza media nel 44,4% dei casi, di un diploma di scuola media superiore nel 43,1%, e di laurea o post laurea nel 7,8% (Baronio et al. 2003).

¹⁶ Sono il 21,5%, invece, coloro che dichiarano di aver seguito corsi di formazione professionale all'estero.

Tab. 15 - Utenti che hanno frequentato corsi di formazione professionale - valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Val. %</i>
Hanno svolto corsi di formazione professionale	32,9
Hanno svolto corsi di formazione professionale in Italia	10,5

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi

Rimangono comunque cruciali gli interventi di alfabetizzazione alla lingua italiana, i più numerosi tra i corsi di formazione cui hanno partecipato gli intervistati (il 31,1% ha seguito corsi di lingua italiana), soprattutto se si considera che, al momento dell'ingresso, soltanto il 16,5% conosceva l'italiano (tab. 16).

Tab. 16 - Utenti per conoscenza e frequentazione di corsi di lingua italiana - valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Val. %</i>
Conoscenza precedente della lingua italiana	16,5
Ha frequentato corsi di lingua italiana	31,1

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi

Va peraltro precisato che, tra coloro che non conoscevano la lingua italiana, poco più di un quarto (25,1%) ha frequentato corsi di alfabetizzazione; percentuale non trascurabile ma sicuramente non ancora soddisfacente essendo la lingua un aspetto fondamentale nei processi di integrazione socio-lavorativa.

6. LE CARATTERISTICHE FAMILIARI DEGLI UTENTI EXTRA-COMUNITARI

Nel complesso, poco più della metà degli utenti intervistati (52,8%) risultano essere coniugata e il 64,3% di questi ultimi (pari al 34% del totale) dichiara che il proprio coniuge è in Italia, mentre il 3,3% risulta essere coniugato con cittadini italiani (tab. 17).

Tab. 17 - Utenti coniugati e con coniuge presente in Italia - valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Val. %</i>
Utenti coniugati	52,8
<i>Di cui:</i>	
coniuge presente in Italia	64,3
coniugati con cittadini italiani	3,3

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi

Inoltre, i coniugi risultano essere pressoché equidistribuiti tra uomini e donne, ma con percentuali che si invertono se si considerano solo quelli presenti in Italia. Infatti, nella loro totalità i coniugi sono donne nel 54,2% dei casi, e uomini nel restante 45,8% ma i soggiornanti nel nostro paese sono per il 53,4% maschi e 46,2% femmine. Ancor più ampia diventa la distanza tra le due percentuali per condizione occupazionale. Mentre, infatti, gli occupati fra gli uomini superano di gran lunga la maggioranza (79,4%), nel caso delle donne il valore si abbassa drasticamente, superando di poco il 43% (tab. 18).

Tab. 18 - Coniugi per genere, presenza sul territorio italiano e stato occupazionale – valori percentuali

<i>Genere</i>	<i>Totale</i>	<i>Presenti</i>	<i>Di cui occupati</i>
Maschi	45,8	53,8	79,4
Femmine	54,2	46,2	43,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	62,8

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

All'origine di tali differenze sono con tutta probabilità le diverse strategie migratorie,

che vedono i ricongiungimenti familiari molto più presenti tra gli utenti di sesso femminile che non tra gli uomini. In altre parole, è più elevata la quota di donne che entrano in Italia successivamente al marito e, di conseguenza, minore è la percentuale di queste ultime che, pur coniugate, non risiedono col marito nel nostro paese.

Mettendo a confronto la data di ingresso del coniuge con quella dichiarata dall'intervistato, si ha un'ulteriore conferma di questo fenomeno: nell'80,7% dei casi, infatti, l'utente che è entrato per secondo risulta essere la moglie, mentre 19,3% dei mariti ha seguito la moglie nel flusso migratorio (tab. 19).

Rispetto ai tempi di permanenza, infine, la classe più numerosa si riferisce ai coniugi presenti in Italia tra 1 e 2 anni (32,8%), seguita da quella 3-4 anni e da più di 6 anni, entrambe con percentuali pari al 22,8%. L'ultima classe, in particolare, identifica i nuclei familiari residenti più stabili, spesso con figli e, con tutta probabilità, meglio integrati.

Tab. 19 - Genere del coniuge entrato per secondo e anni di permanenza in Italia per classi - valori percentuali

<i>Genere</i>	<i>Val. %</i>
Maschi	19,3
Femmine	80,7
<i>Totale</i>	100,0
Meno di un anno	10,1
Da 1 a 2 anni	32,8
Da 3 a 4 anni	22,8
Da 5 a 6 anni	11,6
Da più di 6 anni	22,8
<i>Totale</i>	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

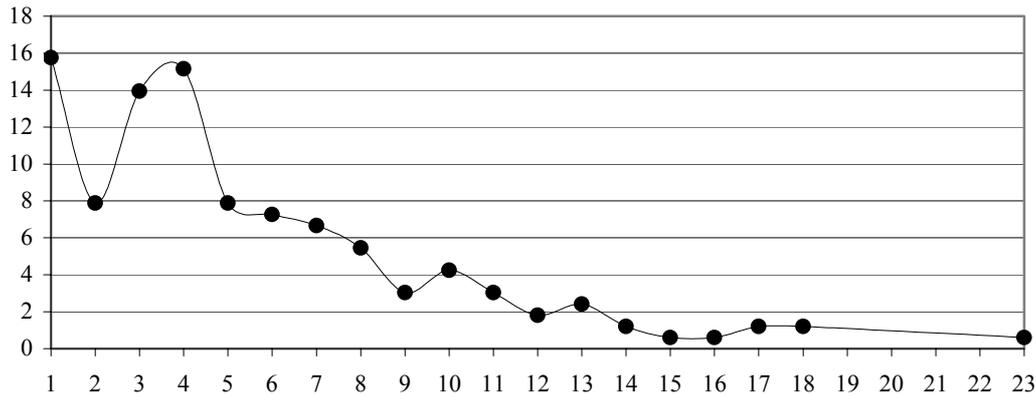
Infine, nella fig. 4, sono state riportate le differenze tra la durata della permanenza tra i due coniugi presenti in Italia, così da ottenere la distribuzione dei ritardi nell'ingresso del secondo familiare.

Mediamente, passano poco più di 5 anni tra i due ingressi, ma le frequenze più elevate si hanno tra il primo e il quarto anno, con una "caduta" nel secondo. In altre parole, più della metà (52,7%) dei coniugi entrano in Italia entro il quarto anno dalla data di ingresso del marito o della moglie, e nel 23,6% dei casi il ricongiungimento avviene nei primi due anni.

Sempre rispetto alla composizione del nucleo familiare, il questionario rilevava anche l'esistenza, e l'eventuale presenza in Italia, di figli. I dati hanno rilevato che poco meno della metà degli intervistati (49,1%) hanno figli, e circa uno su tre (29,6%) ne ha più di uno (tab. 20). Da rilevare, inoltre, che il 14,3% dei primi e l'11% dei secondi non è sposato, e quindi con tutta probabilità ne è la principale garanzia di sostentamento (il 51%

degli utenti con figli, ne ha almeno uno minorenni), mentre una quota non marginale di intervistati (14,5%) ha un figlio nato in Italia. Rispetto alla condizione occupazionale, i dati dell'indagine indicano nel 62,8% la quota di coniugi occupati e, come già rilevato in precedenza, soprattutto uomini (tab. 21).

Fig. 4 - Differenza tra gli anni di presenza in Italia dei due coniugi



Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Tab. 20 - Utenti per numero e presenza di figli e stato civile - valori percentuali

Utenti	Val. %	Di cui: celibi/nubili
Utenti con figli	49,1	15,4
Utenti con più di un figlio	29,6	14,3
Utenti con figli in Italia	28,9	11
Utenti con più di un figlio in Italia	16,9	9,1
N. utenti con almeno 1 figlio nato in Italia	14,5	5,7

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Tab. 21 - Utenti per stato occupazionale e tipologia di contratto lavorativo - valori percentuali

Il coniuge è occupato?	Val. %
No	37,2
Sì	62,8
<i>Di cui:</i>	
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	63,6
Lavoro dipendente stagionale	4,6
Lavoro dipendente a tempo determinato	16,2
Lavoro interinale	1,2
Lavoro autonomo	8,7
Lavoro senza contratto	5,8
Totale	100,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Di questi ultimi, similmente a quanto già visto per gli utenti intervistati, quasi i due terzi (63,6%) hanno un'occupazione a tempo indeterminato e poco meno di un sesto (16,2%) a tempo determinato. Fra le altre tipologie contrattuali, del tutto residuali sono gli occupati con lavoro interinale (1,2), mentre non marginale è la quota dei lavoratori autonomi (compresi, quindi, anche gli assunti con contratti di collaborazione), che si assesta all'8,7%, e di occupati senza contratto (5,8%).

Da rilevare, infine, che degli utenti coniugati circa uno su 10 appartiene ad un nucleo familiare nel quale entrambi i coniugi sono occupati mentre, nel 59,4% dei casi si tratta di famiglie in cui solo uno dei due ha un'occupazione e, nel restante 29,9%, nessuno dei due componenti è occupato. Occorre, però, richiamare ancora una volta l'attenzione sulla necessità di considerare questi dati con la dovuta cautela, data l'esiguità dei casi trattati e la non rappresentatività del campione.

7. SERVIZI

La ricostruzione del rapporto tra utente straniero e Centro per l'impiego passa attraverso l'analisi delle seguenti variabili: la frequenza con cui l'utente si reca/si è recato presso il Cpi (e quante volte nell'ultimo anno), i canali attraverso i quali è venuto a conoscenza dell'esistenza del Cpi, i motivi che l'hanno spinto a rivolgersi a tale struttura, quali i servizi maggiormente utilizzati tra quelli offerti e, infine, le principali difficoltà incontrate.

Il contatto con il Cpi sembra avvenire in maniera prevalentemente occasionale anche se la percentuale di persone che si sono recate presso il Cpi almeno 4 volte negli ultimi 12 mesi è comunque superiore al 20% (tab. 22).

Tab. 22 - Numero di visite al Cpi - valori percentuali

<i>Quante volte è venuto al Cpi negli ultimi 12 mesi?</i>	<i>Val. %</i>
Una volta	50,3
2 volte	20,7
3 volte	6,8
4 volte e oltre	21,9

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Tra i canali attraverso i quali lo straniero viene a conoscenza dell'esistenza del Centro per l'impiego quello di gran lunga più utilizzato fa riferimento alla sfera delle relazioni informali (amici, parenti e conoscenti). Le indicazioni che si possono ricavare da tale risultato sono essenzialmente due: da un lato, nello specifico, la rete dei cd. canali istituzionali (questura, Asl, comune, scuole) non è ancora sufficientemente integrata con la rete Spi; dall'altro, viene confermata l'importanza dei legami forti nella diffusione delle informazioni relative ai Centri per l'impiego, tendenza riscontrata anche nel caso dell'utenza italiana.

Analizzando le risposte che indicano i motivi per i quali gli utenti si sono rivolti ai Cpi, il quadro della situazione mostra una tendenza generale abbastanza marcata verso “la ricerca di un lavoro a tempo indeterminato” (tab. 23). Tuttavia, la voce “ricerca di un lavoro qualsiasi”, scelta da quasi il 37% degli intervistati, mette in evidenza come l'esigenza di trovare un'occupazione qualunque, rimanga tra gli obiettivi prioritari per l'utenza, ma al contempo indica la necessità di un'azione di orientamento al lavoro

sempre più forte da parte dei servizi. L'analisi delle motivazioni per genere non presenta differenze significative se non quella relativa alla ricerca di un lavoro part-time, più richiesto dalle donne coerentemente con quanto avviene a livello nazionale.

Tab. 23 - Utenti per motivi della visita al Cpi e genere - valori percentuali

Motivi	Genere		
	Maschi	Femmine	Totale
Ricerca di un lavoro a tempo indeterminato	62,5	55,0	59,2
Ricerca di un lavoro qualsiasi	40,1	33,0	36,9
Ricerca di un lavoro a termine	18,3	11,7	15,4
Per sbrigare pratiche amministrative	15,7	14,7	15,3
Per richiedere informazioni/consulenza	12,7	16,9	14,6
Ricerca di un lavoro part-time	2,8	16,6	8,9
Per frequentare un corso di formazione	6,0	6,8	6,4
Per cambiare lavoro	3,2	4,6	3,9
Per accedere a informazioni	1,9	0,5	1,3
Per frequentare uno stage o un tirocinio	1,3	0,8	1,1
Altro	3,9	4,6	4,2

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

I servizi più richiesti dall'utenza, tra quelli specificamente offerti dai Cpi, fanno riferimento in maniera prevalente a due categorie: quella relativa alla sfera informativa in senso ampio e quella relativa all'orientamento (al lavoro, a corsi di formazione o per l'inserimento lavorativo).

Com'era logico aspettarsi, sono le informazioni relative ai servizi del Cpi, alle procedure amministrative e alle modalità di accesso al lavoro dipendente ad essere quelle maggiormente richieste, ma ben il 21% degli intervistati si è rivolto al Centro per avere delucidazioni circa le procedure per il soggiorno (per sé, ma anche per familiari o amici), poco più di uno su 10 ha invece richiesto indicazioni in merito all'accesso ai servizi presenti sul territorio (come, ad esempio, altri sportelli informativi per stranieri o i servizi sanitari e sociali in genere), e una percentuale simile si è rivolta agli operatori del Centro per avere informazioni in merito alle procedure di regolarizzazione relativamente all'ultima sanatoria del 2003. L'indagine conferma come, laddove il servizio per lavoratori extracomunitari esista (ma, in realtà, in parte anche dove non ci siano operatori specializzati e sportelli specifici), questo diventi un punto di riferimento ad ampio raggio, i cui operatori si trovano a dover prendere in carico non solo la fase di inserimento lavorativo del disoccupato, ma anche aspetti a questo più o meno collegati.

Non di rado, infatti, coloro che operano nei Cpi a stretto contatto con cittadini non comunitari hanno costruito, non necessariamente formalizzandola, una vera e propria rete di relazioni grazie alla quale possono agevolmente entrare in contatto con gli altri soggetti istituzionali presenti nel territorio, siano essi le questure, le Direzioni provinciali del

lavoro, i servizi sociali o gli uffici comunali in generale. Contatti che possono nascere anche dalle precedenti esperienze lavorative degli operatori; gran parte del personale del Cpi, infatti, proviene o dagli uffici locali del Ministero del lavoro, o dalle amministrazioni provinciali, cosa che li facilita molto nell'individuare gli uffici e le persone più adatti per risolvere questioni di non diretta competenza del Centro per l'impiego.

Tab. 24 - Utenti per tipologia di informazione/consulenza richiesta al Cpi - valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Risposte</i>
Servizi offerti dal Cpi	62,1
Accesso al lavoro dipendente	31,2
Procedure per il soggiorno	21,6
Altri servizi offerti dal territorio	10,4
Procedure per l'emersione	10,2
Lavoro autonomo	1,6
Altro	17,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

Se il ricorso al servizio di orientamento al lavoro sembra essere abbastanza diffuso, non altrettanto può dirsi riguardo al supporto alla formazione e all'inserimento lavorativo. In questi ultimi due casi, tuttavia, il dato negativo è imputabile non tanto all'incapacità della struttura di offrire un servizio adeguato quanto alla problematica questione della formazione aperta anche ai cittadini extracomunitari.

In linea generale, può dirsi che questo è uno degli aspetti su cui è necessario un intervento deciso ed efficace al fine di dotare il lavoratore straniero di tutti gli strumenti possibili per una migliore integrazione.

Infine, il fatto che la difficoltà con cui più frequentemente lo straniero si confronta nel relazionarsi con il servizio sia quella relativa ai "problemi di lingua" è in qualche modo coerente con il dato relativo alla conoscenza della lingua italiana prima dell'arrivo (tab. 25).

Tab. 25 - Utenti per tipologia di servizio di orientamento utilizzato - valori percentuali

<i>Tipologia di orientamento</i>	<i>Val. %</i>
Al lavoro	54,4
A corsi di formazione	10,5
Per inserimento lavorativo	5,1

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

La risposta è infatti negativa nel 75% dei casi. Tale risultato deve tuttavia essere attenuato se si considera il significativo intervento di alfabetizzazione linguistica

compiuto a livello nazionale e che porta il 31% degli intervistati ad affermare di aver frequentato un corso di lingua. È importante sottolineare infine come sia significativamente alta la percentuale di intervistati che risponde di non aver incontrato difficoltà al momento dell'incontro servizio-utente (tab. 26).

Tale risultato può ragionevolmente essere considerato un indicatore di efficacia del servizio offerto all'interno dei Centri.

Tab. 26 - Utenti per tipologia di difficoltà incontrate - valori percentuali

<i>Difficoltà_multirisposta</i>	<i>Risposte</i>
Non ho trovato difficoltà	62,3
Lingua	28,9
Individuazione operatore/servizio	8,2
Informazioni non disponibili	6,1
Procedure amministrative	5,1
Certificazione competenze	4,3
Altro	4,0

Fonte: Isfol, indagine sull'utenza straniera dei Cpi.

ALLEGATO:

QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE UTILIZZATO PER L'INDAGINE



INDAGINE SULL'UTENZA STRANIERA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO

Centro per l'impiego di _____

Informazioni anagrafiche

Dati del Lavoratore

1. Sesso M F
2. Et  _____ anni
3. Paese di nascita _____
4. Cittadinanza _____
5. Eventuale altra cittadinanza _____
6. Provincia di residenza (se residente) _____
7. Provincia di soggiorno (se non residente) _____

Dati relativi al soggiorno

8. Qual   il suo attuale permesso di soggiorno?

Lavoro Autonomo.....	<input type="checkbox"/>
Lavoro dipendente non stagionale.....	<input type="checkbox"/>
Lavoro dipendente stagionale.....	<input type="checkbox"/>
Ricongiungimento familiare.....	<input type="checkbox"/>
Asilo politico.....	<input type="checkbox"/>
Richiesta d'asilo.....	<input type="checkbox"/>
Motivi umanitari.....	<input type="checkbox"/>
Motivi di studio.....	<input type="checkbox"/>
In attesa perfezionamento regolarizzazione per lavoro domestico (2003).....	<input type="checkbox"/>
In attesa perfezionamento regolarizzazione per lavoro sub. (2003).....	<input type="checkbox"/>
Altro (<i>specificare</i>) _____	<input type="checkbox"/>

9. Da quanti anni   in Italia? _____

10. In che provincia risiedeva quando   entrato in Italia l'ultima volta?

Stessa provincia.....	<input type="checkbox"/>
Altra provincia (<i>specificare</i>) _____	<input type="checkbox"/>

11. Con quale visto ha fatto ingresso l'ultima volta in Italia?
- Lavoro Autonomo.....
- Lavoro dipendente non stagionale.....
- Lavoro dipendente stagionale.....
- Ricerca lavoro.....
- Ricongiungimento familiare.....
- Asilo politico.....
- Motivi umanitari.....
- Motivi di studio.....
- Turismo.....
- Nessuno.....
- Altro (specificare).....
12. Ha usufruito di un provvedimento di regolarizzazione? Sì No
13. Nel caso abbia risposto Sì alla precedente domanda, in che periodo ha fatto richiesta di regolarizzazione?
Anno: _____
14. Prima di fare il suo ingresso in Italia ha soggiornato in altri paesi? Sì No
15. Nel caso abbia risposto sì alla precedente domanda, quali sono stati gli ultimi paesi in cui ha soggiornato, partendo dal più recente, e per quanti mesi vi ha soggiornato (massimo 3 paesi)
- | Paese | Durata della presenza (in mesi) |
|----------|---------------------------------|
| a) _____ | _____ |
| b) _____ | _____ |
| c) _____ | _____ |

Composizione del nucleo familiare

16. È coniugato/a? Sì No (se no passare alla domanda 21)
17. Se Sì, il/la coniuge è presente in Italia Sì No (se no passare alla domanda 21)
18. Se Sì quando è entrato in Italia il coniuge? Anno: _____
19. Il coniuge presente in Italia è occupato? Sì No (se no passare alla domanda 21)
20. Specificare il tipo di lavoro del coniuge:
- Lavoro dipendente a tempo indeterminato.....
- Lavoro dipendente stagionale.....
- Lavoro dipendente a tempo determinato.....
- Lavoro interinale.....
- Lavoro autonomo.....
- Lavoro senza contratto.....
21. Figli: N° _____

22. Figli presenti in Italia: N° _____
 Età _____ Data dell'eventuale in ingresso in Italia _____
- a) _____ Anno: _____
 b) _____ Anno: _____
 c) _____ Anno: _____
 d) _____ Anno: _____

Situazione occupazionale

23. Qual è attualmente la sua condizione?

- Occupato
- Non occupato:
- Disoccupato alla ricerca di una nuova occupazione
- In cerca di prima occupazione
- Casalinga
- Studente
- Altro (*specificare*) _____

24. Se è occupato, il suo lavoro è:
- Lavoro dipendente a tempo determinato.....
- Lavoro dipendente stagionale.....
- Lavoro dipendente a tempo indeterminato.....
- Lavoro interinale.....
- Lavoro Autonomo.....
- Senza Contratto.....

25. Qual è la sua professione attuale? _____

26. Se è in cerca di lavoro, da quanto tempo?

- Da meno di 6 mesi.....
- Da 6 a 12 mesi.....
- Oltre 12 mesi.....

27. Se è in cerca di lavoro, può indicare la tipologia contrattuale del precedente lavoro?

- Lavoro dipendente a tempo determinato.....
- Lavoro dipendente stagionale.....
- Lavoro dipendente a tempo indeterminato.....
- Lavoro interinale.....
- Lavoro Autonomo.....
- Lavoro senza Contratto.....
- Non ho mai lavorato.....
- Studente.....

28. Ha svolto lavori stagionali? Sì No

Istruzione e Formazione

29. Indichi il numero di anni di istruzione frequentati con successo

Paese	Anni (n°)
In Italia	
Nel Paese di Origine	
In altri Paesi	
Totale	

30. Qual è il suo titolo di studio, e dove lo ha conseguito?

Titolo di studio	Conseguito in Italia	Conseguito nel Paese di Origine	Conseguito in altri Paesi	Riconosciuto in Italia
Licenza elementare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Licenza media	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diploma di maturità o qualifica professionale (spec. tipo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Laurea (spec. tipo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

31. Ha svolto corsi di formazione professionale?

Sì No (se No andare alla domanda 33)

32. Dove ha svolto i corsi di formazione professionale? (è possibile inserire più risposte)

In Italia Nel Paese di Origine In altri Paesi

33. Se ha frequentato corsi di formazione in Italia, può indicare

Oggetto del corso	Data (anno)	Durata (in mesi)
a) _____	_____	_____
b) _____	_____	_____
c) _____	_____	_____

34. Al momento dell'arrivo in Italia conosceva già la lingua? Sì No

35. Ha frequentato corsi di lingua italiana? Sì No

Il Centro per l'impiego

36. Quante volte è venuto al Centro per l'impiego, negli ultimi 12 mesi?

Una volta.....
 2 volte.....
 3 volte.....
 4 volte e oltre.....

37. Se si è recato al Centro per l'impiego più di una volta, con quale frequenza?

Ogni settimana.....
 Ogni due settimane.....
 Ogni mese.....
 Ogni sei mesi.....
 Occasionalmente.....

38. Attraverso quale canale è venuto a conoscenza dell'esistenza del Centro per l'impiego? (*max 3 risposte*)

- Amici, parenti, conoscenti.....
- Lettera, opuscoli, manifesti del Centro per l'impiego.....
- Questura.....
- Direzione provinciale del lavoro.....
- Asl.....
- Comune.....
- Altri uffici pubblici.....
- Ambasciata, consolato.....
- Giornali.....
- Televisione e radio.....
- Strutture religiose.....
- Scuole e università.....
- Sindacato e/o associazioni di categoria.....
- Altre associazioni.....
- Contattato direttamente dal Cpi.....
- Altro (*specificare*).....

39. Per quale motivo si è rivolto al Centro per l'impiego? (*max 3 risposte*)

- Ricerca di un lavoro a tempo indeterminato.....
- Ricerca di un lavoro a termine.....
- Ricerca di un lavoro part-time.....
- Ricerca di un lavoro qualsiasi.....
- Per cambiare lavoro.....
- Per frequentare uno *stage* o un tirocinio.....
- Per frequentare un corso di formazione.....
- Per sbrigare pratiche amministrative.....
- Per richiedere informazioni/consulenza.....
- Per accedere a informazioni (Internet, bacheca, stampa).....
- Altro (*specificare*).....

40. Di quali servizi del Centro per l'impiego ha usufruito, oggi e in passato?

40.1. Informazione/consulenza (è possibile dare più di una risposta)

- Informazione relativa ai servizi offerti dal Cpi.....
- Informazioni relative ad altri servizi offerti nel territorio (servizi sociali, scuole...).....
- Informazione/consulenza relativamente alle procedure per il soggiorno.....
- Informazione/consulenza relativa all'accesso al lavoro dipendente (contrattualistica, legislazione.....).....
- Informazione/consulenza relativa al lavoro autonomo (legislazione, contributi statali, contratti.....).....
- Informazione/consulenza relativa alle procedure per l'emersione.....
- Altro (*specificare*).....

40.2. Colloqui di orientamento (è possibile dare più di una risposta)

- Al lavoro.....
- A corsi di formazione.....
- Per inserimento lavorativo (*stage*, tirocini.....).....

41. Quali difficoltà ha incontrato nell'accedere ai servizi (*massimo 3 risposte*)
- Problemi relativi alla lingua.....
 - Le informazioni richieste non erano disponibili.....
 - Difficoltà nell'individuare l'operatore/il servizio competente.....
 - Procedure amministrative troppo complicate o lunghe.....
 - Difficoltà nella certificazione delle proprie competenze (titoli di studio, esperienze lavorative precedenti, titoli formativi.....).....
 - Non ho trovato difficoltà.....
 - Altro (*specificare*) _____
42. Il Centro per l'impiego le ha consentito di trovare un lavoro in passato? Sì No

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ailt, Associazione nazionale delle imprese di fornitura di lavoro temporaneo, Statistiche, su www.ailt.it.

Cna/Caritas (2003), Immigrati e imprenditorialità: realtà attuale e prospettive di sviluppo, in Dossier Statistico Immigrazione 2003, Caritas di Roma.

Bertolani B. (2002), *Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia*, in “Sociologia del lavoro”, n. 91, 2002.

Isfol (2002), *La presenza straniera*, in *Rapporto Isfol 2002*, Franco Angeli, Milano.

Isfol (2003), *Indagine campionaria sul funzionamento dei Centri per l'impiego*, Gilli D. (a cura di), I Libri del Fondo Sociale Europeo, Rubbettino, Catanzaro.

Isfol (2003), *L'utenza dei Cpi e il livello di soddisfazione per i servizi erogati*, Baronio G., Linfante G., Gasparini L., Natoli G., Tantillo F., in “Monografie sul Mercato del Lavoro e le politiche per l'impiego”, n. 7/2003, Isfol, Roma.

Isfol (2004), *Verso il lavoro - Organizzazione e funzionamento dei Servizi pubblici per cittadini e imprese nel mercato del lavoro - Monitoraggio 2003*, Gilli D. (a cura di), Isfol, Temi e Strumenti, Isfol, Roma.

Istat (2001), *Classificazione delle professioni, metodi e norme*, n. 12, Istat, Roma.

Istat (2003), *Permessi di soggiorno cittadini stranieri, serie storiche*, in <http://demo.istat.it/altridati/permessi/index.htm>.

Reyneri E. (2001), *L'integrazione nell'occupazione dipendente*, in *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Zincone G. (a cura di), il Mulino, Bologna.

Reyneri E. (2002), *Quali sono i veri problemi posti dalla regolarizzazione*. www.lavoce.ifo, 03-12-2002.

Venturini A. (2002), *Immigrazione extra comunitaria tra problemi d'integrazione ed effetti sul mercato del lavoro*, Isfol, Report for the EU Commission, *La politica del lavoro italiana negli anni recenti: valutazione e impatto*.

Zanfrini L. (2003), *Il capitale sociale nello studio delle migrazioni. Appunti per una prima riflessione*, in “Sociologia del lavoro”, n. 1, 2003.

Zucchetti E. (2001), *La formazione professionale per gli immigrati: uno strumento per l'integrazione*, in *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Zoincone G. (a cura di), il Mulino, Bologna.

*Numeri
pubblicati:*

- n. 1, 1998 La mobilità degli occupati: tipologie e segmenti, *di S. Porcari e C. Malpele*
- n. 1, 1999 Incentivi alle assunzioni: ipotesi per la valutazione e prime applicazioni, *di M. Ferrara, C. Malpede, M. Mancini e M. Marocco*
- n. 2, 1999 La formazione per i patti territoriali e le aree di crisi, *di D. Gilli e A. Scassellati*
- n. 3, 1999 Flessibilità in uscita e occupazione: segmenti e profili dei soggetti a rischio di licenziamento, *di M. Marocco, V. Parisi e S. Porcari*
- n. 4, 1999 Le professioni: ipotesi classificatorie e nuove categorie interpretative, *di A. Mocavini e A. Paliotta*
- n. 5, 1999 Gli incentivi all'imprenditorialità nelle politiche attive del lavoro: gli interventi dello Stato e delle Regioni, *di M. Mancini e V. Menegatti*
- n. 6, 1999 Strategia europea per l'occupazione: analisi comparata dei Piani nazionali di azione, *di L. Incagli e S. Porcari*
- n. 7, 1999 Il lavoro interinale indagine esplorativa, *di V. Menegatti e E. Mari*
- n. 1, 2000 La riforma dei Servizi Pubblici per l'impiego: l'originalità del modello italiano, *di M. Marocco e L. Incagli*
- n. 2, 2000 Valutare le politiche per l'occupabilità le borse lavoro, *di A. Mocavini e M. Lattanzi*
- n. 3, 2000 Modelli per l'occupazione a confronto: strategie OCSE e orientamenti europei, *di V. Parisi*
- n. 4, 2000 I sistemi di protezione del reddito dei disoccupati in Italia tra politica sociale e strategia per l'occupazione. Analisi e confronti internazionali, *di M. Mancini*
- n. 5, 2000 Interventi per lo sviluppo locale nel Mezzogiorno e ruolo della formazione - Rapporto 2000, *a cura di D. Gilli*
- n. 6, 2000 Job vacancies in Italia Il quadro teorico, le indagini, le evidenze empiriche, *di A. Mocavini e A. Paliotta*
- n. 7, 2000 Valutare gli interventi per l'occupazione: I tirocini di orientamento, *a cura di C. Serra*
- n. 8, 2000 Obiettivo occupazione: le strategie dei paesi europei, *di M. Curtarelli e S. Porcari*
- n. 1, 2001 Servizi per l'impiego - Rapporto di monitoraggio 2000, *di D. Gilli, G. Perri e F. Tantillo*

- n. 2, 2001 Strumenti per le analisi di flusso nel mercato del lavoro - Una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della Rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro, *di M. Centra, A. Discenza e E. Rustichelli*
- n. 3, 2001 La riforma del part-time – Il “compromesso tra tutela e flessibilità in Italia ed in Europa”, *di M. Emanuele, M. Marocco e E. Rustichelli*
- n. 4, 2001 Ict e “New Economy” – Orientamenti della letteratura e primi elementi per la costruzione di un percorso critico, *di A. Paliotta e A. Pannone*
- n. 5, 2001 Il lavoro interinale - Prime Analisi su dati amministrativi, *di F. Carmignani, E. Rustichelli e G. Marzano*
- n. 6, 2001 Valutare gli interventi per l’occupabilità - I piani di inserimento professionale ed elementi comparativi con altre misure, *a cura di C. Serra*
- n. 7, 2001 Verso nuovi dispositivi di *workfare* - Lavori socialmente utili - Profili valutativi, *di M. Marocco e A. Scialà*
- n. 1, 2002 Monitoraggio Spi 2001 - Analisi di profondità dei Centri per l’impiego: per target, per funzioni e per strutture, *a cura di D. Gilli*
- n. 2, 2002 La programmazione regionale a sostegno dei Servizi per l’impiego - Azioni di sistema ed integrazione con lo sviluppo locale, *a cura di G. Di Domenico*
- n. 3, 2002 Servizi per l’impiego - Rapporto di monitoraggio 2001, *di D. Gilli, R. Landi e G. Perri*
- n. 4, 2002 I Servizi privati per l’impiego: il caso delle Agenzie di collocamento, *a cura di G. Linfante*
- n. 5, 2002 I nuovi Servizi per l’impiego: esperienze di formazione del personale, *di R. Landi*
- n. 6, 2002 Monitoraggio Spi 2002 - “Analisi di profondità dei Centri per l’impiego: per target, per funzioni e per strutture”, *a cura di D. Gilli*
- Supplemento *Le fonctionnement des Centres pour l’emploi en Italie - Suivi 2002, Supplément au n° 6/2002 des “Monographies sur le Marché du travail et les politiques pour l’emploi”*
- Supplemento *The Functioning of the Employment Centres in Italy - 2002 Monitoring, Supplement to Issue N. 6/2002 of the “Monographs on the Labour Market and Employment Policies”*
- n. 7, 2002 Le politiche per l’occupabilità: Valutazione della loro efficacia attraverso un’analisi sui giovani in cerca di lavoro che hanno partecipato a Piani di inserimento Professionale o a Tirocini, *a cura di C. Serra*
- n. 1, 2003 Monitoraggio Spi 2002 - Analisi di profondità dei Centri per l’impiego nelle regioni Ob. 1, *a cura della Struttura Isfol di monitoraggio Spi*

- n. 2, 2003 Servizi per l'impiego e sistema imprenditoriale. Esigenze ed aspettative dei datori di lavoro, di *G. Di Domenico*
- n. 3, 2003 Indagine sulle attività di monitoraggio svolte dai Servizi per l'impiego, di *F. Tantillo e M. Ferrara*
- n. 4, 2003 Rilevazione semestrale sulla domanda di lavoro: il percorso metodologico, di *L. Incagli, A. De Sanctis e D. Radicchia*
- n. 5, 2003 La rete Eures in Italia - Analisi del quadro normativo-istituzionale, valutazione degli aspetti organizzativi, di *M. Bonanni e R. Landi*
- n. 6, 2003 L'organizzazione dei Servizi per l'impiego - Un'analisi sperimentale, a cura di *G. Di Domenico*
- n. 7, 2003 L'utenza dei Cpi e il livello di soddisfazione per i servizi erogati, di *G. Baronio, C. Gasparini, G. Linfante, G. Natoli e F. Tantillo*
- Supplemento Users of the Employment Centres and the level of satisfaction for the services provided, by *G. Baronio, C. Gasparini, G. Linfante, G. Natoli e F. Tantillo*
Supplement to Issue N. 7/2003 of the "Monographs on the Labour Market and Employment Policies"
- n. 8, 2003 Formazione del personale Spi: ricognizione ed analisi valutativa delle attività formative 2001-2002, di *R. Landi e L. Palomba*
- Supplemento Formazione del personale Spi nelle regioni ob. 1, di *R. Landi e L. Palomba*,
Supplemento al n. 8/2003 delle "Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego"
- n. 9, 2003 Evoluzione del sistema dei Servizi per l'impiego nelle regioni ob. 1, a cura della
Struttura Isfol di monitoraggio
- n. 10, 2003 Public Employment Services in Europe – Innovative practices in the provision of services: on-line, to companies, and to long-term unemployed, di *G. Di Domenico*

Services publics de l'emploi en Europe – Expériences innovantes dans l'offre de services: en ligne, aux entreprises, aux chômeurs de longue durée, di *G. Di Domenico*
- n. 11, 2003 Lavoro atipico e Servizi per l'impiego – Studi di caso e modelli di intervento, di *M. Curtarelli e C. Tagliavia*
- n. 12, 2003 Rassegna internazionale della letteratura in materia di Servizi per l'impiego, a cura di *L. Incagli e M. Marocco*
- n. 13, 2003 Employment Services - Summary of the Monitoring Exercise 2002, a cura di *S. Rosati*
Les services de l'emploi - Synthèse du suivi 2002, a cura di *S. Rosati*

- n. 1, 2004 Indagine campionaria sul funzionamento dei Centri per l'impiego nelle regioni del Mezzogiorno, *a cura di D. Gilli e M. Parente*
- n. 2, 2004 Relazione tra Servizi per l'impiego e Aziende-utenti - L'impatto delle procedure informatizzate, *a cura di G. Di Domenico*
- n. 3, 2004 Dossier regionali sul mercato del lavoro 1-2004, *a cura di G. Riccio*
- n. 4, 2004 Analisi del valore aggiunto delle azioni di sistema del Pon a sostegno della riforma dei Servizi per l'impiego - Un'indagine pilota, *a cura di M. D'Onofrio, L. Guazzaloca, A. Salomone*
- n. 5, 2004 Reti tecnologiche e reti di relazioni nei Servizi pubblici per l'impiego: un'analisi territoriale, *a cura di D. Di Francesco, C. Serra*
- n. 6, 2004 Invecchiamento e lavoro – Elementi per un profilo meridionale, *di S. Porcari e M.L. Mirabile*
- n. 7, 2004 Gli utenti e i Centri per l'impiego, *di G. Baronio, M. D'Emilione, C. Gasparini, G. Lintante e F. Tantillo*
- n. 8, 2004 Il lavoro ripartito, tra riforma legislativa e contrattazione collettiva, *a cura di M. Emanuele*
- n. 9, 2004 Gli interventi formativi rivolti agli operatori dei Servizi per l'impiego: dal monitoraggio alla valutazione della qualità, *di M. Bonanni, M. Ferritti e L. Palomba*
- n. 10, 2004 Dossier regionali sul mercato del lavoro – Il lavoro femminile, *a cura di G. Riccio*
- n. 11, 2004 Comparative Atlas on Employment Services in the enlarged European Union, *di G. Di Domenico*
- n. 12, 2004 I lavoratori adulti tra programmazione regionale e politiche locali - Un'analisi comparata, *di S. Porcari, P. Riccone e G. Folini*
- n. 13, 2004 Dalle collaborazioni coordinate e continuative al lavoro a progetto, *di M. Marocco e E. Rustichelli*
- n. 14, 2004 Dossier regionali sul mercato del lavoro – 2/2004, *a cura di G. Riccio*
- n. 15, 2004 La rete Eures in Italia – Monitoraggio 2003, *a cura di M. Bonanni e R. Landi*
- n. 1, 2005 Servizi per l'impiego e welfare locale – Indagine comparata sulle forme di cooperazione fra Spi e Comuni in Italia e in Europa, *di I. Attapecchia, C. Gasparini, I. Giacobbe e F. Tantillo*